

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVII - N. 3-4
Maggio/Agosto 2012



La Provincia *di Ragusa*



**Commisario,
avanti tutta**



PROVINCIA REGIONALE
DI RAGUSA

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

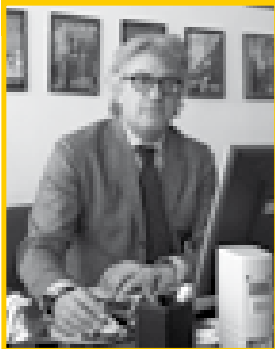
Avv. Giovanni Scarso

VICE COMMISSARIO

Dott. Giovanni Puglisi

SEGRETARIO GENERALE

Dott. Ignazio Baglieri



editoriale

di Giovanni Molè

Resistere, resistere, resistere

Sono giorni in cui si decide il futuro delle Province, di questo territorio e, ahimè, anche di questo periodico. Prendendo spunto dall'editoriale 'storico' di Enzo Biagi al suo rientro in Tv, dopo 5 anni dall'editto bulgaro, che invitava alla resistenza, ho voluto richiamare quel titolo perché siamo impegnati a resistere su più fronti. C'è sempre da resistere a qualcosa nella vita di tutti i giorni: a promesse, tentazioni, rinunce. Ogni giorno si combatte contro le ingiustizie, le prepotenze, le lusinghe e gli abusi del potere, di tutti i poteri.

La nostra resistenza è su tre fronti. Innanzitutto il mantenimento delle Province. Non è una difesa di posizione o di privilegio ma la convinzione che l'architettura costituzionale della Repubblica Italiana non possa essere modificata con un decreto legge. Uno dei primi atti del nuovo Commissario Straordinario della Provincia di Ragusa Giovanni Scarso, chiamato a gestire la fase di transizione così come prevede la legge regionale n. 14 di quest'anno, è stato quello di scrivere al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Premier Mario Monti per rilevare l'incostituzionalità dell'abolizione o in subordine dell'accorpamento delle Province. L'idea che abbiamo della Provincia è quella di un Ente intermedio utile per dare risposte ai cittadini e di un Ente 'riformato' ma con nuove competenze che potrebbero arrivare dalla soppressione di altri istituti e consorzi (Iacp, Ato Ambiente e Idrico e Consorzi di Bonifica). È da tempo che sosteniamo di avviare una riforma seria ed oculata della pubblica amministrazione e dei servizi prevedendo l'abolizione di Enti, le cui funzioni e competenze potrebbero essere attribuite alle Province.

L'altra resistenza riguarda l'attacco contro questa Provincia per la mancata infrastrutturazione di questo territorio. L'esempio più lampante riguarda la mancata apertura dell'aeroporto di Comiso. Qualche anno fa, in un nostro editoriale, scrivevamo che 'il tempo era scaduto'. Alla luce del ritardo accumulato quella frase oggi appare solo un dolce eufemismo per indicare una situazione kafkiana che perdura ancora. Non ci interessa individuare in questo momento responsabilità per il ritardo atavico (tra l'altro vi sono indagini della Procura di Ragusa per fare piena luce sulla vicenda), ci preme in questa sede sapere invece cosa si vuole fare di questo aeroporto realizzato con fondi pubblici. E le risposte devono arrivare dal Governo, da Intersac e dalla Soaco che ai vari livelli di responsabilità sono chiamati a non ritardare più l'apertura di uno scalo che può e deve cambiare il volto di questa Provin-

cia. Così come è stato per fare due esempi vicini e lontani per la provincia di Trapani in Sicilia con l'aeroporto di Birgi e per il dipartimento dell'Oise in Francia con lo scalo di Beauvais. Senza tanti giri di parole: altro ritardo non è più tollerabile. L'altra resistenza riguarda le manovre oscure per bloccare la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania con una convenzione che improvvisamente non si firma più, altra scudisciata in pieno volto ad una Provincia che non vuole restare 'cenerentola' dell'infrastrutturazione in Italia.

L'ultima resistenza ci chiama in causa direttamente. I 'tagli' ripetuti della 'spending review', drastici e illogici, rischiano di portare alla chiusura di questo periodico che da 26 anni ogni due mesi arriva nelle case di migliaia e migliaia di cittadini ragusani. Di fronte al mantenimento di servizi essenziali come l'assistenza igienico-personale e il trasporto degli studenti disabili, il Commissario Scarso è stato 'costretto' a tagliare i fondi (già stanziati) per la pubblicazione di questo giornale che ha permesso di far conoscere ai cittadini l'istituzione-Provincia, oltre a favorire la crescita culturale e sociale del territorio e ad essere un collante sentimentale e di attaccamento alle origini per le centinaia di cittadini iblei sparsi in Italia e nel Mondo. Ho scritto in passato che avevamo "la pretesa di offrire alla comunità iblea uno spaccato inequivocabile di ciò che siamo attraverso ciò che in futuro consegneremo: cultura, storia e ricchezze artistiche e architettoniche". Non vogliamo venire meno a questo impegno.

Questo potrebbe essere l'ultimo numero della 'Provincia di Ragusa'. Vogliamo sperare che sia l'ultimo di quest'anno. Proprio per favorire il dimezzamento delle spese avevamo deciso di ridurre il numero delle pubblicazioni accorpando il numero di maggio-giugno con quello di luglio-agosto e di 'tirare' un altro numero per l'ultimo quadrimestre. Non è stato possibile. Sarà nostro impegno cercare di riprendere le pubblicazioni il prossimo anno per non interrompere bruscamente questo dialogo con i lettori e chiudere un periodico che è un'istituzione di garanzia e che ha contribuito a fare la storia di questa Provincia. Un giornale che appartiene prima di tutto ai suoi lettori. E sentiamo il dovere di consegnarlo più forte, soprattutto alle prossime generazioni. Questa è la nostra missione professionale e civile. Ci riusciremo? Difficile dirlo di questi temi, ma di sicuro ci proveremo con tutte le nostre forze.

sommario



- 1 **EDITORIALE** | **Resistere, resistere, resistere** di *Giovanni Molè*
- 4 **DAL PALAZZO** | **Scarso 'traghettatore' della nuova Provincia** di *Giovanni Molè*
- 6 | **Il vice commissario è Giovanni Puglisi** di *Antonino Recca*
- 8 **NUOVI SINDACI** | **Chiaromonte, spunta Fornaro tra i due ex assessori uscenti**
di *Antonino Recca*
- 9 | **Giarratana sceglie Giaquinta**
- 10 | **Monterosso cerca con Buscema un nuovo civismo democratico**
- 11 | **Pozzallo, tra i due Ammatuna, sceglie Luigi**
- 12 | **Susino, quattro anni dopo**
- 13 | **Una donna alla guida di Santa Croce**
- 14 **PROVINCE** | **Ipotesi accorpamento? È incostituzionale** di *Giovanni Molè*
- 16 **INFRASTRUTTURE** | **L'aeroporto non può più attendere** di *Giovanni Molè*
- 18 **POLIZIA PROVINCIALE** | **Braconaggio e fumarole. Non si scappa!** di *Lucia Fava*
- 20 **GIUSTIZIA** | **Tribunale di Modica? 'Tagliato'!** di *Fabio Tomasi*
- 22 **CULTURA** | **Ragusa a tutto libri** di *Laura Curella*
- 24 | **Kamarina è la 'casa' del cinema dei corti** di *Daniela Citino*



La Provincia di Ragusa

**Periodico di informazione della
Provincia Regionale di Ragusa**

Anno XXVII - N. 3
Maggio/Agosto 2012

Direttore:
Giovanni Scarso
Commissario Straordinario Provincia Ragusa

Direttore Responsabile:
Giovanni Molè

Redattore:
Antonio Recca

Segretario di Redazione:
Enrico Boncoraglio

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante - 97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888 - Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4 del 24 Aprile 1986.

Spedizione in abbonamento postale. Autorizzazione Postatarget Creative n. S2/231/2008

Sito internet: www.provincia.ragusa.it - E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it - gianni.mole@provincia.ragusa.it



- 25 **TURISMO** ■ **Il corridoio Ragusa-Monaco di Baviera** di Antonino Recca
- 26 **FOTOGRAFIA** ■ **La lingua visuale di Gianni Mania** di Elisa Mandarà
- 28 **EVENTI** ■ **Il sì di Montalbano nella sua Vigata** di Federica Molè
- 30 **CARTOGRAFIA** ■ **Vittoria all'epoca del catasto borbonico** di Vincenzo La Ferla
- 32 **CULTURA** ■ **La diceria dell'autore** di Carola Segreto
- 34 **SCUOLA** ■ **In nome dell'archeologia** di Gianna Bozzali
- 36 **CINEMA** ■ **La mia 'Terramatta'** di Costanza Quatriglio
- 38 **RICORDO** ■ **Come ci manca Pietro Monteforte** di Giovanni Molè
- 39 ■ **Carmelo Burrafato, ricordo di un docente** di Maria Laura Andronaco
- 40 **COLLEZIONI** ■ **Radio anch'io** di Salvatore La Lota
- 43 **STORIE DI SPORT** ■ **Iano Scollo, il gigante buono**
- 45 **OLIMPIADI** ■ **Il fioretto d'oro di Giorgio Avola** di Giovanni Molè
- 47 **EVENTI** ■ **Punta Secca, non si tocca** di Fabio Tomasi
- 48 **BILANCIO** ■
- ALBUM** ■ **Spaghe carosello** Foto: Gianni Mania - Testi: Elisa Mandarà

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Giuseppe Leone, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Orazio Sgarlata, Gino Taranto

Hanno collaborato

Maria Laura Andronaco, Gianna Bozzali, Daniela Citino, Laura Curella, Lucia Fava, Vincenzo La Ferla, Salvatore La Lota, Valentina Macì, Elisa Mandarà, Federica Molè, Costanza Quatriglio, Carola Segreto, Fabio Tomasi

In copertina:

Il commissario straordinario Giovanni Scarso
Foto di Maurizio Cugnata

Progetto grafico:

Ada Comunicazione

Impaginazione:

Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa:

Arti Grafiche MORA Srl

Zona Industriale Il Fase - Tel. 0932.667009 - 97100 Ragusa

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

Scarso 'traghettatore' della nuova Provincia

Il nuovo commissario straordinario gestirà l'Ente con i poteri di presidente, giunta e consiglio e conta di fare una gestione ordinaria facendo gli straordinari

Il dopo Antoci, si chiama Giovanni Scarso. Commissario straordinario con i poteri di presidente, giunta e consiglio. Una scelta 'super partes' nel segno di una continuità anche ideologica. Giovanni Scarso, 76 anni, dirigente regionale in quiescenza, è stato per anni alla fine degli anni '70 il segretario provinciale della Democrazia Cristiana, partito in cui si è formato e cresciuto anche l'ex presidente Franco Antoci. Scarso, protagonista della prima repubblica, ha una vasta esperienza amministrativa.

È stato consigliere comunale di Vittoria ed amministratore dell'Unità Sanitaria Locale n. 22, mentre, per decenni ha svolto il ruolo di direttore del Consorzio di Bonifica Valle dell'Acate. Il presidente uscente ha ceduto il 'testimone' lo scorso 25 maggio al neo commissario che si è messo subito al lavoro con un impegno ben preciso: mettersi al servizio della comunità iblea.

"La mia sarà una gestione commissariale ordinaria ma che punterà a fare gli straordinari per consegnare a questo territorio le infrastrutture di cui necessita. Il mio primo atto politico e amministrativo ha riguardato l'aeroporto di Comiso perché ho avuto una

precisa richiesta dal presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo e dall'assessore alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo di promuovere una giornata di lavoro col partenariato socioeconomico di questa provincia affinché il territorio sia coinvolto nel varo di questa grande infrastruttura che potrà

cambiare il volto economico di questa Provincia.

Sul piano amministrativo come intende muoversi?

I dirigenti saranno i miei principali collaboratori, gli assessori sul campo per avvicinare questo Ente sempre più alla comunità iblea così come lo è stato



Il commissario Scarso conferisce una targa alla medaglia d'oro Giorgio Avola



Il commissario Scarso e il neo Questore di Ragusa Giuseppe Gammino

col presidente Antoci, mentre, avrò tutta la deputazione iblea a mio fianco. Considero i parlamentari i miei consulenti privilegiati perché dovranno aiutarmi nella risoluzione dei problemi del territorio”.

La sua nomina è stata per qualche settimana *sub judice* per il ricorso presentato al Tar di Catania prima e Palermo dopo, dagli ex amministratori provinciali, per l'annullamento del decreto di indizione dei comizi elettorali. I giudici amministrativi hanno rigettato il ricorso, quindi è legittimato ad andare avanti...

Sono stato un uomo di legge, prima come avvocato, poi per diversi anni come sostituto procuratore onorario, quindi, ho un grande rispetto della Magistratura. Le sentenze si rispettano e non si commentano. Tra l'altro ero stato abbastanza chiaro alla vigilia della camera di consiglio: avrei rispettato la decisione del Tar anche se sfavorevole alla conferma a commissario dell'Ente, tant'è che in giudizio non mi sono costituito.

Guiderà la Provincia fino alle prossime elezioni: prioritariamente la sua azione sarà destinata a che cosa?

La mia azione sarà dettata

dalle istanze dei cittadini, dal mantenimento dei servizi essenziali, a cominciare da quelli per gli studenti disabili, nonostante le enormi difficoltà di bilancio. E le risposte saranno date in relazione alla disponibilità dello strumento finanziario che terrò sempre presente.

In tanti hanno valutato tale scelta antidemocratica, in quanto in sostituzione di organismi, quale giunta e consigli, regolarmente eletti. Quale il suo pensiero in merito?

Non sono abituato a sostituirmi al legislatore. In attesa di un riordino delle funzioni e delle competenze delle Province c'erano due soluzioni: il commissario o la proroga degli organi precedenti. Il parlamento ha scelto la prima, semmai si può discutere sul principio violato di non svolgere le elezioni alla scadenza naturale del mandato: ma questa è un'altra storia.

Avrà poco meno di un anno per lasciare il segno, quali gli ambiti in cui sin d'ora ritiene possibile impegnarsi e in che modo?

Il mio impegno è finalizzato in prima battuta al completamento delle opere pubbliche. Mi riferisco alla stazione dei passeggeri di Pozzallo, all'aper-

tura della Caserma dei Carabinieri di Modica, al velodromo di Vittoria, alla pista d'atletica leggera di Donnalucata. Così come non mi sottrarrò ad un impegno costante di stimolo e di monitoraggio per la realizzazione di due infrastrutture che costituiscono lo snodo dello sviluppo della provincia di Ragusa: aeroporto di Comiso e autostrada Ragusa-Catania. I miei primi incontri pubblici sono stati indirizzati proprio a tenere accesi i riflettori su queste due grandi opere. E cercherò di non spegnerli fino all'ultimo giorno del mio mandato.

I continui tagli operati da Stato e Regione Siciliana hanno reso 'rigido' il bilancio della Provincia che è in sofferenza come tutti gli altri enti locali

Ho avuto difficoltà a chiudere il bilancio preventivo 2012 della Provincia perché i 'tagli' dei trasferimenti statali e regionali sono stati eccessivi rispetto al passato. Vi sono 5 milioni di euro in meno, se si considera che la Giunta ha operato nei primi 5 mesi per dodicesimi quindi impegnando i 5/12 del bilancio dell'anno scorso vi rendete conto, da un semplice calcolo aritmetico, che in questi ultimi sei mesi ho davvero poche somme a disposizione. Quelle necessarie per il mantenimento dei servizi essenziali. E per assicurare il servizio di assistenza igienico-personale degli alunni disabili, mentre, per la manutenzione delle scuole abbiamo raschiato davvero il barile. Altro non si può fare. Nonostante tutto la situazione è delicata, difficile ma non drammatica. Certo, alla Provincia non si potranno chiedere contributi per feste, sagre o di organizzare concerti. Non sono contro la promozione dei prodotti attraverso le sagre e contro la cultura ma in questo momento altre sono le priorità.

Il vice commissario è Giovanni Puglisi

Il governatore siciliano Raffaele Lombardo, prima delle dimissioni, ha nominato il vice commissario della Provincia di Ragusa

Un vice commissario alla Provincia di Ragusa. Uno degli ultimi atti del governatore siciliano Raffaele Lombardo, prima delle sue dimissioni, è stato la nomina di Giovanni Puglisi a vice commissario della Provincia di Ragusa.

Giovanni Puglisi, nato a Scicli nel 1946 e laureato in Giurisprudenza, ha una lunga e brillante carriera amministrativa di alto livello nel settore pubblico ed in passato ha ricoperto, tra l'altro, la carica di direttore amministrativo dell'ex Azienda ospedaliera "Civile-Maria Paternò Arezzo" e dell'Asp di Catania e per alcuni mesi del 2012 è stato commissario straordinario nel comune di Tremestieri Etneo.

Il neo vice commissario a Scicli, sua città d'origine, ha fama di personalità politica di lungo corso poiché negli anni '80 ha rivestito il ruolo di consigliere e assessore comunale nelle file dell'allora DC.

"Sono stato chiamato dal Presidente Lombardo - dice Puglisi - a coadiuvare il Commissario straordinario Giovanni Scarso nel non semplice compito di gestire una realtà complessa qual è la Provincia. Un

Ente locale intermedio che ha numerose competenze reali sul territorio e che deve dare risposte concrete alle varie istanze che provengono, non solo dalle amministrazioni comunali, ma anche dai semplici cittadini. In tal senso, intendo mettere a disposizione della Provincia e del Commissario Scarso, tutta la mia esperienza acquisita negli anni nella pubblica amministrazione, con particolare riferimento al settore della sanità".



Giovanni Puglisi

Ignazio Baglieri,

Il nuovo segretario generale della Provincia di Ragusa, nominato dal presidente Franco Antoci qualche settimana prima della fine del proprio mandato elettorale, è Ignazio Baglieri, titolare della segreteria generale del comune di Modica.

Modicano di nascita, 46 anni, laureato nel 1991 in Scienze Politiche indirizzo Politico-amministrativo presso l'Università di Catania, conseguendo in seguito, tra l'altro, un diploma di perfezionamento

in discipline turistiche, così come un master universitario di secondo livello in "Amministrazione del Territorio".

Acquisita l'idoneità alle funzioni di segretario generale con la conseguente iscrizione all'albo Nazionale, Ignazio Baglieri ha ricevuto numerosi e prestigiosi incarichi amministrativi nei comuni di Bucchieri, Comiso, Giarratana, Siracusa nonché molteplici docenze a livello universitario.

"È per me un onore oltre che uno

Il congedo di Salvatore Piazza

Il primo gennaio 2012 si era collocato a riposo dal ruolo di segretario generale, rimanendo nella struttura burocratica dell'Ente col ruolo di direttore generale. La fine del mandato presidenziale di Franco Antoci ha comportato anche la sua decadenza dall'incarico di direttore generale. Così come era arrivato in punta di piedi, ora Salvatore Piazza ha lasciato il suo ufficio. Scelto nel luglio del 2007 quale segretario generale dal presidente della Provincia Franco Antoci, al posto del dottor Giuseppe Occhipinti che aveva lasciato l'incarico per raggiunti limiti d'età, calatino di nascita, si è fatto apprezzare le sue qualità umane e professionali. Proveniente dal comune di Caltagirone dove negli anni precedenti aveva svolto il doppio ruolo di segretario e direttore generale, è rimasto alla guida della struttura burocratica dell'Ente per 5 anni. Laureato a Catania in Giurisprudenza, ha conseguito il master in Pianificazione, Controllo e Management Pubblico presso la Luiss di Roma non-



Da sinistra il nuovo segretario Ignazio Baglieri, Franco Antoci e Salvatore Piazza

ché il conseguimento di numerosi crediti formativi presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Oltre a guidare l'Unità Organizzativa Autonoma di segreteria, Salvatore Piazza nell'aprile del 2009 è stato chiamato a dirigere anche la direzione generale della Provincia. Incarichi svolti con estrema attenzione e professionalità, anche e soprattutto nei momenti più delicati e difficili dovuti ai tagli delle risorse

finanziarie provenienti dalla Regione e dallo Stato.

Il suo congedo è stato salutato dal Commissario straordinario Giovanni Scarso con un pubblico ringraziamento "per l'impegno che ha posto in essere per un regolare funzionamento della macchina burocratica della Provincia e per aver garantito al meglio tutte le funzioni istituzionali che hanno condotto l'Ente ad essere indicato come esempio d'eccellenza".

nuovo segretario generale



prestigioso traguardo professionale – dice il neo segretario generale - ricoprire la carica di Segretario generale della Provincia Regionale di Ragusa. Questa circostanza, unita al fatto di sentirmi cittadino ibleo e come tale profondamente legato al nostro territorio unico per la sua identità collettiva e la straordinaria memoria storica, mi rende nel contempo estremamente soddisfatto e profondamente consapevole della responsabilità che rivesto in questo Ente. In una

fase in cui si prospettano profonde modifiche nell'architettura istituzionale degli enti locali, mi impegnerò al massimo per far sì che la Provincia di Ragusa svolga la sua attività amministrativa nel rispetto delle normative vigenti, ottimizzando le risorse disponibili nonché le elevate competenze e le professionalità che ho rinvenuto nell'ambito di ottima e collaudata organizzazione funzionale".

Chiaramonte, spunta Fornaro tra i due ex assessori uscenti

Il neo sindaco punta sul mantenimento dei servizi a favore di studenti e anziani nonostante le ristrettezze di bilancio perché crede fermamente nei principi della solidarietà

Sostenuto dalla lista civica "Cambiare per crescere", Vito Fornaro è il nuovo sindaco di Chiaramonte Gulfi con 1647 voti pari al 40 % degli elettori che sono andati alle urne. Un successo sorprendente perché il neo sindaco ha battuto due ex amministratori della Giunta uscente guidata da Giuseppe Nicastro. Così tra i due litiganti, rappresentati dagli assessori uscenti Giovanni e Salvatore Nicosia, è uscito fuori l'outsider.

Vito Fornaro, 37 anni, laureato dal 2002 in Ingegneria Elettrica all'Università degli Studi di Catania, è stato sostenuto da una coalizione politica, promossa da Api, Idv, Pri e dalla Destra che ha proposto un progetto promosso dalla maggioranza dei cittadini chiaramontani, soprattutto i giovani, che hanno raccolto l'invito di Fornaro a voltare pagina.

Da sempre impegnato nel sociale, Vito Fornaro da molti anni guida l'Avis di Chiaramonte Gulfi, credendo fermamente nei principi di solidarietà e nella convinzione che, in un periodo di crisi economica e valoriale come quello che si sta vivendo, l'associazionismo possa rappresentare una svolta per un'idea di sviluppo sostenibile e per un miglioramento della qualità della vita.

"Nel mio programma elettorale - afferma il neo sindaco - ho

interpretato la voglia dei miei concittadini di "Cambiare per crescere", l'identità perduta, il legame con la storia e le tradizioni e il senso di appartenenza. Ed è con questa visione che intendo amministrare la città durante il mio mandato, partendo dalla cultura, dall'identità e dai valori del territorio, dalle politiche dell'educazione, dalla sicurezza, dal territorio e dal suo sviluppo sia urbanistico che economico, dalle opere pubbliche, dal sistema di qualità sociale, fino ad arrivare ad un Comune innovativo e quanto più possibile aperto ai cittadini".

Vito Fornaro è consapevole delle difficoltà che lo aspettano. "Il lavoro della mia Giunta non sarà molto semplice, ne sono consapevole, e le ristrettezze finanziarie del momento, stanno mettendo a dura prova la qualità della vita dei miei concittadini, soprattutto a livello di servizi. Sono un esempio i tagli nel settore dei trasporti pubblici che penalizzano fortemente i cittadini che usufruiscono di un servizio essenziale, specialmente, in un territorio così vasto come quello di Chiaramonte che comprende numerose contrade abitate anche da persone anziane che vedono nel servizio di trasporto pubblico l'unico mezzo per spostarsi. Lo stesso vale per gli studenti di Chiaramonte degli Istituti di



Vito Fornaro

Istruzione Secondaria superiore che fruiscono del servizio di trasporto extraurbano per raggiungere i vari istituti scolastici in provincia. A tal proposito, desidero sottolineare che il Comune di Chiaramonte Gulfi, sarà l'unico in Provincia di Ragusa, a garantire gratuitamente il servizio dei pulmini per il trasporto degli alunni della Scuola dell'infanzia, primaria e media. Anche per gli studenti delle secondarie la mia amministrazione ha messo in bilancio le somme per garantire loro il trasporto nelle varie sedi scolastiche della Provincia".

Giarratana sceglie Giaquinta

Il nuovo primo cittadino punta a rilanciare l'immagine del suo paese puntando sulla concretezza e sulla partecipazione

Bartolo Giaquinta, medico chirurgo di 56 anni, capogruppo Pd nell'ultimo consiglio comunale, è il nuovo sindaco di Giarratana. Giaquinta esponente della lista "Insieme per Giarratana", connotata in prevalenza dal sostegno di Pd ed Mpa ma con apporti della società civile, ha ottenuto 1171 voti contro i 498 del suo avversario Michela Frasca. Giaquinta succede a Pino Lia che dopo cinque anni di amministrazione non ha inteso ripresentarsi chiudendo così la sua esperienza amministrativa con un solo mandato. Il neo sindaco come fulcro del suo progetto politico, che è stato evidentemente condiviso dalla maggioranza dei suoi concittadini, ha puntato sull'accoppiamento concretezza e partecipazione. "Ritengo urgente e necessario – afferma Bartolo Giaquinta – il rilancio dell'immagine della moderna Terravecchia per fare in modo che risiedere a Giarratana diventi non solo piacevole ma addirittura conveniente. Sono pienamente convinto che per il mio paese siano finiti i tempi delle promesse e dei sogni ma che sia l'ora della concretezza per realizzare cose possibili con la partecipazione di tutta la collettività e delle altre istituzioni che hanno a cuore il bene della comunità locale.

- Il suo programma amministrativo cosa intende privilegiare?

Il programma che la mia amministrazione si è prefissata che, certamente, non è un libro dei sogni riguarda principalmente la valorizzazione dei prodotti locali, il miglioramento della viabilità, l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile ma anche l'attenzione per le politiche giovanili e sociali, nonché la valorizzazione dei siti di interesse turistico, trasparenza dell'azione amministrativa e contenimento della spesa corrente. Sfrutteremo anche la positiva ricaduta d'immagine proveniente dallo sport, grazie alla recente affermazione della nostra squadra



Bartolo Giaquinta

di volley maschile, la San Vito che milita in B1, e che senza dubbio è un fiore all'occhiello per tutta la provincia. Per questo è intenzione dell'amministrazione produrre il massimo sforzo per migliorare il Palazzetto dello Sport e fare in modo così che il sestetto del San Vito possa giocare a Giarratana anche in B1. Per realizzare il mio programma e consapevole delle diminuite disponibilità finanziarie dovute ai minori trasferimenti della Regione, ho cercato di creare una Giunta che sia una vera e propria squadra che per i prossimi cinque anni possa lavorare in perfetta sinergia per realizzare gli obiettivi prefissati nel nostro programma elettorale.

di Antonino Recca

Monterosso cerca con Buscema un nuovo civismo democratico

Il nuovo sindaco sceglie anche la ripresa del dialogo con le Istituzioni e la riqualificazione urbana del centro storico e delle strutture sportive

I cittadini di Monterosso Almo hanno scelto come primo cittadino Paolo Buscema, il candidato sindaco sostenuto dalla lista civica "Uniti per cambiare - Insieme si può".

Paolo Buscema, 40 anni, è stato eletto con 993 voti superando di soli 36 voti il suo diretto avversario Salvatore Pagano, presidente uscente del Consiglio comunale.

Paolo Buscema non è alla sua prima esperienza amministrativa. In effetti, il neo primo cittadino è stato già assessore della giunta dell'allora sindaco Vito Amato ed ha preso consapevolezza delle innumerevoli problematiche inerenti alla gestione di una comunità montana.

Buscema, fermo assertore della democrazia partecipata, ha sempre dichiarato che per lui la politica rappresenta un impegno sociale, un servizio verso gli altri e tutta la collettività monterossana. Il suo programma, condiviso dalla lista civica che lo ha sostenuto ed espressione di varie aree politiche quali Mpa, Pd, Pdl e Fli, è basato essenzialmente su macro aree indicate da Buscema in "Ambiente, tutela e valorizzazione del territorio, nonché agricoltura e turismo, commercio, politiche sociali, istruzione e cultura e lavori pubblici".

Proprio per i lavori pubblici, Buscema ha indicato tre priorità da concretizzare durante il suo mandato: la riqualificazione dell'area urbana, delle strutture sportive e la costruzione di una casa di riposo per anziani.

"Ho assunto la direzione dell'amministrazione comunale di Monterosso Almo - afferma il



Paolo Buscema

neo sindaco - consapevole di ereditare una situazione amministrativa disastrosa lasciata dalla passata Giunta. Ovviamente, non tutto si può risolvere con un colpo di bacchetta magica, a cominciare dalla copertura di situazioni debitorie pregresse nei confronti di fornitori, uno per tutti l'Enel, così come la mancata richiesta di fondi alla Regione Siciliana per la costruzione di infrastrutture a Monterosso Almo. Stiamo lavorando bene e seriamente per cercare di mettere a posto i conti senza dover gravare molto sui miei concittadini. Inoltre, nella mia veste di sindaco posso confermare che a breve verrà appaltata la sede del COM per la Protezione Civile, una struttura ferma da più di dieci anni. Intendo operare per rilanciare il settore del turismo, iniziando con la riqualificazione urbana del centro storico, l'incentivazione dell'artigiano artistico e la valorizzazione delle aree archeologiche di Casasia e l'Ipogeo di Calaforno. Certamente, la cultura può essere un volano per lo sviluppo di Monterosso Almo dando risposte alle

tante aspettative dei nostri giovani e proprio per loro intendo istituire un nuovo centro 'Informa Giovani e Fare Impresa'. Saremo, comunque, sempre aperti al dialogo ed al confronto con l'opposizione per il bene comune della nostra comunità montana. Sono infatti convintissimo che la nostra comunità ha oggi la necessità di recuperare quello che definisco "un nuovo civismo democratico e solidale" che possa dare luogo all'impegno di tante persone per assicurare ai monterossani un futuro più dignitoso. Dobbiamo riportare serenità in tutta la nostra comunità e riprendere i rapporti con tutte le altre Istituzioni, che fino ad oggi sono stati inesistenti. La nuova amministrazione - ribadisce Buscema - segnerà una forte discontinuità con la precedente investendo molto sulla tutela dell'ambiente, ovvero su un uso consapevole dell'energia e sulla valorizzazione e tutela dell'ambiente. Poi sarà importante lavorare anche sul risparmio energetico evitando inutili sprechi. E tutto questo sarà possibile attraverso il Piano Energetico comunale, le campagne di sensibilizzazione e la nuova figura del Energy Manager. La futura amministrazione punterà anche sulla gestione dei rifiuti per cercare non solo di migliorare il servizio ma anche di ridurre la Tarsu. Per quanto riguarda l'economia del territorio si procederà ad intervenire con un piano di investimenti in settori strategici quali ad esempio la viabilità, il turismo, le fonti energetiche rinnovabili ed il settore edilizio".

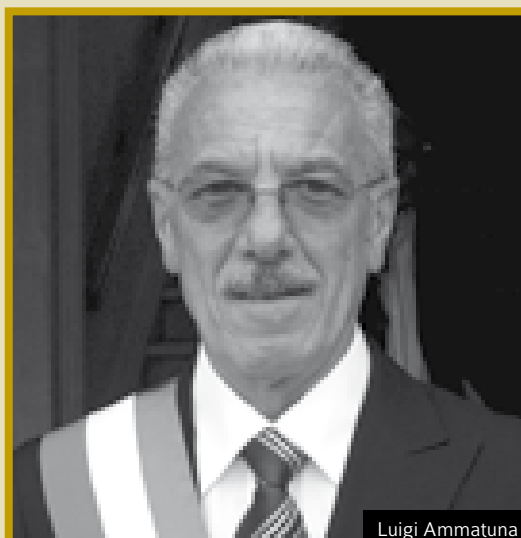
Pozzallo, tra i due Ammatuna, sceglie Luigi

Il nuovo sindaco è un ex dipendente comunale in pensione che al ballottaggio ha superato il parlamentare regionale Roberto. Tra le priorità del suo programma il risanamento finanziario dell'Ente

Tra i due Ammatuna, candidati a sindaco per il comune di Pozzallo, gli elettori al turno di ballottaggio hanno scelto Luigi, ex funzionario comunale, invece, dell'ex sindaco e deputato regionale in carica Roberto. Luigi è stato eletto al ballottaggio con 5.761 voti pari al 56,74%, a capo di una coalizione composta da Sel, Psi e due liste civiche. Pozzallese, 63 anni, diplomato all'Istituto Tecnico Nautico, sezione macchinisti, diviene dipendente del Comune di Pozzallo all'età di 25 anni, dove è stato per circa 40 anni Responsabile dei Servizi Demografici, congedandosi alla fine del 2011. Presidente della Società Marinara per più di 20 anni, attualmente è presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e di Anagrafe.

A convincere gli elettori dell'unica città marinara della Provincia di Ragusa a concedergli fiducia è stato sicuramente il primo punto del suo programma elettorale: risanare il grave deficit finanziario del comune con una particolare attenzione all'ambiente, alla viabilità, al verde pubblico e alle iniziative sul tema della disabilità.

"Nell'ottica della trasparenza da noi promessa in campagna elettorale – afferma il neo sindaco – e per la prima volta nella storia di Pozzallo, un'amministrazione si è confrontata con i cittadini per discutere insieme il piano di risanamento finanziario per la nostra città. E' un tema di basilare importanza perché è opportuno far prendere coscienza ai cittadini della criticità economica in cui si dibattono i Comuni, indipendentemente dalle minori entrate provenienti dai trasferimenti statali e regionali per i tagli alla spesa pubblica e dalla cause che l'hanno determinata. Nonostante le difficoltà finanziarie in cui ci ritroviamo, è intendimento della mia amministrazione migliorare la qualità



della vita dei miei concittadini in quanto desidero fortemente che Pozzallo sia una città ordinata, pulita e a misura d'uomo. Favoriremo tutte le iniziative che riguardano la circolazione delle biciclette in città, i servizi di bike e car sharing, le auto elettriche, le aree pedonali, e la costituzione di aree verdi per permettere ai bambini di giocare in tranquillità".

- Lo sviluppo di Pozzallo è legato a doppio filo al porto?

Riguardo allo sviluppo economico del nostro territorio, non perdendo di vista le notevoli potenzialità del turismo, non dimentichiamo che il nostro porto è la base operativa siciliana della società maltese "Virtu Ferries". Penso che l'eventuale insediamento di una base off-shore a Pozzallo potrebbe innescare un meccanismo virtuoso in termini economici e occupazionali, molto considerati dalla pubblica opinione, specialmente in questi tempi di crisi che, localmente, sono in qualche modo contenuti con l'impiego delle attività legate al mare".

di Antonino Recca

Susino, quattro anni dopo

Il neo primo cittadino di Scicli nella sua azione amministrativa intende privilegiare il risanamento economico dell'Ente e la valorizzazione del turismo balneare e culturale

Francò Susino, medico chirurgo, 62 anni, è il nuovo sindaco di Scicli. Dopo il tentativo andato a vuoto nel 2008, per una manciata di voti non riuscì ad agganciare il ballottaggio nella sfida contro Giovanni Venticinque, stavolta ce l'ha fatta seppure al secondo turno. Susino ha riportato il 55,93 per cento dei voti, mentre il candidato del Pd, Armando Cannata si è fermato al 44,07 per cento.

Franco Susino è stato sostenuto dalle liste civiche "Territorio", "Scicli e Tu – Susino Sindaco" e dai partiti Udc, Mpa e Fli.

Il neo sindaco, con molto pragmatismo, non nega che la sua elezione a primo cittadino arriva in un momento delicato per la città, resa famosa dalla serie tv del Commissario Montalbano che ha utilizzato soprattutto nei primi episodi la stanza del primo cittadino di Scicli come location del commissariato di Vigata, vista la grave emergenza finanziaria che da tempo affligge le casse comunali sciclitane.

"Gli elettori sciclitani – spiega Susino – hanno creduto nel mio progetto, certamente convinti della necessità di modificare completamente la direzione dell'amministrazione della città con l'avvio di una nuova politica orientata a sanare i conti in profondo rosso del Comune ma senza tralasciare il rilancio della città. Per far ciò, più volte in campagna elettorale, ho ribadito il bisogno di limitare il super-



Franco Susino

fluo dall'attività amministrativa avviando, nel contempo, una concreta azione tesa a recuperare gli ingenti crediti che Scicli vanta con gli altri Comuni per lo smaltimento dei rifiuti nella discarica San Biagio. Quest'ultima, pensata e autorizzata alla fine degli anni novanta come discarica subcomprensoriale Scicli-Pozzallo, alla fine del 2002 fu dichiarata discarica comprensoriale, e questo permise la sua prematura saturazione. Scicli è stata costretta quindi a conferire i propri rifiuti in altre discariche provinciali ed extraprovinciali, con un aggravio di oneri per l'ente. Oggi, stiamo per mettere in sicurezza la discarica, ad un passo dal diventare una 'bomba' ecologica. È mio intendimento – aggiunge il neo sindaco – che il servizio di raccolta dei rifiuti torni ad una gestione mista pubblico-privato, consentendo così un

risparmio nei costi poiché uno degli elementi di crisi dell'amministrazione comunale negli ultimi otto anni è rappresentato dal passaggio della gestione *in house* dei rifiuti ad una gestione affidata completamente a gestori esterni.

- Nella sua azione amministrativa l'ambiente è ai primi posti

"Tengo particolarmente alla cura e salvaguardia delle nostre coste, non a caso quest'estate ho segnalato alla Procura della Repubblica di Modica di accertare presunti inquinamenti ambientali segnalati dai cittadini. Le spiagge di Donnalucata, Sampieri, Cava d'Aliga e Plaia Grande, sono e devono rimanere risorse essenziali per il nostro turismo balneare che coniugato al barocco di Scicli, saranno il volano del futuro economico del nostro comprensorio".

Una donna alla guida di Santa Croce

Franca Iurato supera di pochi voti Giovanni Barone e pensa di concentrare la sua azione per una agricoltura più competitiva e per il consolidamento dei flussi turistici grazie alla fiction televisiva di Montalbano

Sostenuta dal Pd, dal movimento degli Agricoltori e dal Movimento per l'Autonomia, la lista civica "Il Paese che VogliAmo" è riuscita a far eleggere al fotofinish Franca Iurato con 1225 voti, sindaco di Santa Croce Camerina, battendo di solo di 3 voti il candidato dell'Udc Giovanni Barone. È l'unica donna sindaco della provincia di Ragusa. Dopo dieci anni di centrodestra Santa Croce Camerina volta pagina e sceglie un sindaco di sinistra eleggendo una donna, impiegata di banca in pensione, proveniente dalla "società civile", coordinatrice cittadina del Pd, nella speranza di risolvere i problemi sul tappeto della realtà camarinense.

- Quali sono le priorità del suo programma amministrativo?

"Ho indicato quale priorità del mio programma amministrativo la scuola, lo sviluppo economico del comprensorio attraverso una agricoltura più competitiva e il consolidamento del flusso turistico convogliato dagli episodi televisivi del Commissario Montalbano. Sono fermamente convinta che il benessere legato all'agricoltura in serra che ha caratterizzato la comunità di Santa Croce, favorendo l'immigrazione dal Maghreb prima e dall'Est europeo dopo, sia in questo momento in profonda crisi e che un vero ausilio possa arrivare dallo sfruttamento sostenibile delle nostre attrattive naturali, in primo luogo le spiagge dorate, sabbiose e fruibili liberamente, il mare pulito e una popolazione veramente accogliente. E questo è tanto vero al punto che ho incoraggiato i frequentatori delle nostre spiagge ad utilizzare anche i "social group" su internet, non solo per mostrare le mini discariche abusive ma per fotografare e denunciare chi compie questi atti d'inciviltà, considerato che, nonostante la raccolta dei rifiuti abbia un disavanzo economico di trecen-



Franca Iurato

tomila euro e che per l'anno in corso la Tarsu non ha subito alcun aumento, esiste anche il servizio di raccolta porta a porta di rifiuti ingombranti, a costo zero.

- L'agricoltura resta sempre la prima fonte economica del paese?

Santa Croce è un paese profondamente agricolo ma per ridare competitività al comparto agricolo ritengo che sia necessario ed essenziale puntare sulla concentrazione dell'offerta che dia reale protagonismo al lavoro dei produttori.

- I suoi primi atti da sindaco?

Confermo che presterò una particolare attenzione allo stato sociale prevedendo, tra l'altro, la riduzione dell'Imu al 2 % per la prima casa e l'introduzione di fasce di reddito esenti dall'Irpef comunale. Un provvedimento che ho intenzione di estendere anche ai fabbricati agricoli, e se ce ne saranno le condizioni anche alle piccole e medie imprese del territorio, così come richiesto dalle associazioni di categoria".

Ipotesi accorpamento? È incostituzionale

Il Commissario Straordinario Giovanni Scarso bocchia la proposta governativa di accorpare le province perché sono violati i principi costituzionali di sottrazione dell'identità culturale e territoriale e non esclude l'eventuale ricorso all'Alta Corte. Lettera a Napolitano e Monti

Il Consiglio dei Ministri ha definito i criteri per il riordino delle Province in Italia stabilendo che resteranno in vita gli enti con almeno 350 mila abitanti e con 2500 km quadrati di superficie avviando un iter normativo che dovrebbe concludersi entro il 2012. Se questo criterio dovesse essere adottato in Sicilia (che è una regione a statuto speciale e quindi legifera in piena autonomia), Ragusa potrebbe essere accorpata a Catania, non avendo i requisiti previsti dal decreto del Governo Monti: né i 350 mila abitanti, né la superficie territoriale. La scelta del Governo italiano 'stride' con le determinazioni dell'Assemblea Regionale Siciliana che con la legge 14/2012, oltre a commissariare le Province di Ragusa e Caltanissetta, ha stabilito di legiferare sul riordino delle



Province entro la fine dell'anno fissando funzioni e competenze. Intrecci legislativi e normativi tra Stato e Regione che non aiutano a delineare il futuro di un Ente intermedio come la Provincia. Sull'ultima decisione del Governo Nazionale interviene il commissario straordinario Giovanni Scarso che ha preso carta e penna scrivendo al presidente della Repubbli-



Il Commissario Straordinario Giovanni Scarso



ca Giorgio Napolitano e al presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti.

"Avevo esplicitato subito – scrive Scarso - la mia posizione, dichiarandomi contrario all'accorpamento con la provincia di Siracusa. L'ennesima decisione del Governo sul riordino delle Province contribuisce a creare confusione e persevera nella violazione di alcuni principi

costituzionali come quelli che prevedono che lo Stato riconosca e conferisca agli enti territoriali locali funzioni di amministrazione attiva (articoli 114, 117 e 118 Cost.). Nell'insistere con lo svuotamento funzionale delle Province – per di più con un atto legislativo eccezionale ma di rango ordinario - si appalesa un attacco reiterato all'assetto costituzionale e territoriale della Repubblica quale quello fissato dall'articolo 5 della Costituzione, laddove il principio di riconoscimento, secondo la lettura che ne dà la teoria della garanzia istituzionale di matrice ibero-germanica e che in Italia trova riscontri giurisprudenziali costituzionali a partire dalla fine del secolo scorso, sta a significare la presa d'atto, l'assunzione di un limite da parte del legislatore financo costituzionale che "lo Stato non può lecitamente sottrarre competenze alle autonomie locali al punto da renderne irriconoscibile la rispettiva identità". E su quest'aspetto credo che ci siano i presupposti di una nostra iniziativa per un eventuale ricorso all'Alta Corte. Questo è un aspetto, poi vi è l'altro anche questo incostituzionale su cui dovrebbe muoversi soprattutto la Regione Siciliana: il decreto legge del Governo Italiano è in contrasto con l'articolo 15 dello Statuto Siciliano. Quindi ci sono argomenti straboccanti sul piano giuridico per ribadire il no all'accorpamento della Provincia di Ragusa con altre province, restano poi gli aspetti culturali ed economici che non sono secondari sull'identità del nostro territorio rispetto a Siracusa e ora addirittura a Catania". Giovanni Scarso esprime preoccupazione per queste notizie che hanno un effetto devastante nei confronti dei cittadini che stanno perdendo i loro riferimenti istituzionali. "Se apprezzo e condivido pienamente i tentativi del Governo nazionale di diminuire la spesa pubblica in questi tempi difficili di crisi globale, non posso condividere l'ipotesi dell'eventuale e irrimediabile perdita dell'identità e dell'orgoglio "ibleo". In un passato non così lontano, 85 anni fa per la precisione, è stata istituita la provincia di Ragusa, distaccando una parte del territorio dalla Provincia di Siracusa, perché quest'ultima non era in grado di rispondere con la dovuta attenzione, alle specifiche esigenze del mondo agricolo ed industriale di questo territorio confinante con la provincia di Caltanissetta. Un accorpamento irrazionale e fatto solo sulla fredda regola dei numeri sarebbe indubbiamente un atto antistorico ed impopolare, che penalizzerebbe il lavoro della popolazione ragusana estremamente ligia al proprio dovere civico e che, a fatica, ha costruito la sua identità grazie alla sua intraprendenza e laboriosità nel campo produttivo e culturale".

L'aeroporto non può più attendere

Il Commissario Straordinario Giovanni Scarso scrive al ministro Corrado Passera per sollecitare la firma della convenzione Enav per il servizio di assistenza al volo e rendere operativo lo scalo di Comiso

Appena insediato, ha promosso una riunione sull'aeroporto per verificare lo stato dell'arte, di concerto con l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità Per Carmelo Russo. Giovanni Scarso, neo commissario straordinario della Provincia di Ragusa, ha intenzione di non mettere tempo in mezzo sull'aeroporto e non lasciare nulla al caso. Così ha scritto al ministero alle Infrastrutture Corrado Passera e al suo vice Mario Ciaccia per chiedere un incontro. La sua missiva è stata indirizzata anche al Presidente del Consiglio dei Ministri, al presidente della Regione Siciliana, al sindaco di Comiso, al presidente della Soaco, al procuratore della Repubblica di Ragusa e al procuratore presso la Corte dei Conti di Palermo. Ha stigmatizzato le azioni dilatorie di dirigenti ministeriali sulla mancata firma della convenzione con l'Enav per il servizio di assistenza al volo e dato atto dell'impegno straordinario del prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro che ha istituito un tavolo tecnico quasi permanente per aggiornare il crono programma relativo all'apertura dello scalo. A fianco pubblichiamo integralmente la lettera del Commissario Giovanni Scarso al Ministero Corrado Passera.

Egregio Ministro,
da qualche settimana ho assunto l'incarico di Commissario Straordinario di questo Ente e sull'apertura del nuovo aeroporto di Comiso, struttura completata e certificata dall'Enac, ed inserita nel Piano Nazionale del Trasporto aereo; ho intenzione di esperire tutte le azioni possibili per accelerare lo start up dello scalo e di avviare le interlocuzioni governative utili a sbloccare l'impasse.





La Torre o Magliocco? La guerra infinita...

È una storia infinita quella dell'intitolazione dell'aeroporto di Comiso. A rilanciare una polemica che sembrava sopita la scelta dell'assessore regionale alla Mobilità Pier Carmelo Russo che prima di dimettersi come suo ultimo atto ha deciso di intitolare lo scalo a Pio La Torre. Fu invece il primo atto politico del nuovo sindaco di Comiso Giuseppe Alfano nel 2008 quando decise di reintitolarlo al generale 'Vincenzo Magliocco', cancellando così l'intitolazione all'ex segretario regionale del Partito Comunista decisa dal suo predecessore Giuseppe Di Giacomo. Pier Carmelo Russo ha rilanciato la polemica. "Come mio ultimo atto da assessore per le Infrastrutture ho firmato il provvedimento l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio la Torre. Mi è sembrato un atto giusto e doveroso nei confronti di un eroe nazionale. Oggi l'aeroporto è a tutti gli effetti su sedime regionale - ha aggiunto Russo -, quindi spetta alla Regione stabilire l'intitolazione". Scelta subito bocciata dal sindaco Alfano: "La scelta di riproporre l'intitolazione a Pio La Torre è fuori tempo massimo perché il Tar ha bocciato la procedura adottata per dedicargli lo scalo ibleo". La polemica non è destinata a chiudersi...

I tempi sono maturi per programmare l'apertura dello scalo e non possono esserci motivi ostativi se non si vuole perdere la fiducia dei cittadini della provincia di Ragusa nei confronti delle Istituzioni.

L'ostacolo maggiore per consentire l'avvio del nuovo scalo è la copertura finanziaria per il servizio di assistenza al volo. È necessario un decreto interministeriale, di concerto col Ministro dell'Economia, per definire l'iter e avviare con-

cretamente la fase dello start-up alla quale ha concorso con sostanzioso impegno finanziario la Regione Siciliana che con apposita legge ha stanziato e tempestivamente accreditato 4,5 milioni di euro. Tra l'altro devo sottolineare che nel caso specifico dei compiti di assistenza al volo e per quanto concerne il costo del servizio - sia per l'infrastrutturazione che per la gestione - l'allegato tecnico del D.I. del 14 dicembre 2010 alla voce 'servizi navigazione aerea' prevede espressamente che lo stesso sia garantito da ENAV S.p.A.

Ritengo, pertanto, utile chiederLe un incontro risolutivo anche per verificare le difficoltà che si frappongono all'apertura dello scalo per la mancata copertura del servizio di assistenza al volo e cosa si rende necessario per superarle; nella prospettiva che l'aeroporto deve essere aperto nel più breve tempo possibile, poiché altri ritardi non sono tollerabili e tollerati da un territorio che aspetta l'apertura dello scalo come un'opportunità di sviluppo attesa da troppo tempo.

Si rappresenta infine che l'eventuale ritardo nell'apertura dello scalo potrebbe dar vita ad indagini di carattere giudiziario, sul piano delle responsabilità amministrative, oltre ad evidenziare eventuali danni di natura erariale che la Corte dei Conti potrebbe perseguire.

In attesa di un Suo tempestivo riscontro, le porgo distinti saluti



Bracconaggio e fumarole Non si scappa!

Intensa attività degli uomini del comandante Raffaele Falconieri che in diverse operazioni hanno denunciato, a stagione venatoria chiusa, cacciatori che avevano abbattuto decine e decine di conigli. Nel mirino anche i produttori serricoli per il ricorso sistematico alle fumarole per bruciare i rifiuti agricoli

Non conosce sosta l'attività della Polizia Provinciale impegnata in estate principalmente su due fronti: lotta al bracconaggio e alle fumarole.

La prima operazione nel mese di giugno, quando a seguito di un'intensa operazione di controllo notturno del territorio, un cacciatore di 86 anni è stato sorpreso mentre sparava, a stagione venatoria ancora chiusa, ai conigli selvatici. In particolare, in piena notte, mentre le pattuglie della polizia provinciale perlustravano la zona dell'acatese, in contrada Litteri, udivano ripetuti spari da arma da fuoco. Individuato il posto, tra vigneti, uliveti e serre, sorprende un cacciatore che, armato di un fucile cal. 36 e con l'ausilio di un faro notturno, aveva già abbattuto 23 conigli selvatici e, vista la riserva di munizioni che possedeva, sicuramente si apprestava ad abbatte numerosi altri. Il cacciatore, originario e residente ad Acate, tra l'altro già denunciato in passato dalla Polizia Provinciale per reati venatori, è stato subito identificato ed allo stesso è stata contestata l'ipotesi di reato di caccia in periodo di divieto generale e per di più con l'ausilio di un mezzo vietato (il faro). Il fucile, 43 cartucce calibro 36, il faro e le batterie, i 23 conigli appena abbattuti e la cassa ove erano stati riposti, nonché tutta l'attrezzatura utilizzata sono stati immediatamente sottoposti a sequestro

“La rilevante quantità di conigli uccisi – rileva il comandante Falconieri - può rendere l'idea di quale carneficina faunistica si consuma, in aperta sfida alle leggi dello Stato, quotidianamente nel nostro territorio provinciale, sul quale agiscono bracconieri provenienti anche da altre provincie (come dimostrato dall'ope-



Il commissario Scarso e il comandante Falconieri illustrano ai giornalisti i risultati di una operazione antibracconaggio

razione del giugno 2011 che portò all'arresto di 3 bracconieri del catanese che avevano abbattuto 91 conigli selvatici”.

L'individuazione del cacciatore acatese non è stata l'unica operazione portata a termine dalla Polizia Provinciale che alla vigilia di ferragosto ha denunciato tre cacciatori di Gela che nelle campagne dell'acatese, in piena notte e con l'ausilio di un potente faretto avevano già sparato ed abbattuto 43 conigli selvatici. Approfittando dell'oscurità notturna, nelle fasi dell'intervento della pattuglia i tre riuscivano a nascondere tra la vegetazione della zona, l'unico fucile utilizzato per la caccia. Gli immediati accertamenti domiciliari svolti a Gela, in collaborazione con il Commissariato di Pubblica Sicurezza, permettevano di appurare che presso l'abitazione di uno dei cacciatori mancava uno dei due fucili regolarmente denunciati e ritrovato successivamente nascosto nelle cam-

pagne dell'acatese dove i tre cacciatori erano stati bloccati e identificati.

Il presidente provinciale della Federazione Siciliana della Caccia Giorgio Di Pasquale ha fatto pervenire al comandante della Polizia Provinciale subito l'apprezzamento dell'associazione venatoria per 'la brillante operazione messa in atto'.

Un lavoro straordinario che ha permesso agli uomini del comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri di ricevere complimenti e attestazioni di stima da parte delle associazioni venatorie nonché gli encomi solenni del Commissario Straordinario Giovanni Scarso.

"I riconoscimenti ufficiali – afferma il comandante della Polizia Provinciale, Raffaele Falconieri – non solo ci rendono orgogliosi per il ruolo che svolgiamo ma ci gratificano sul piano professionale e personale per tutti i sacrifici che i nostri agenti, giorno e notte, affrontano con grande motivazione interiore ed alto senso del dovere. La Polizia provinciale di Ragusa è l'unica in Sicilia all'interno di un Ente territoriale, ad essere stata assunta a dignità di settore autonomo e non di semplice servizio. Nella lotta al bracconaggio, spesso su segnalazione e ausilio del nucleo di vigilanza venatoria volontaria della Lipu e di altre associazioni provinciali, i risultati raggiunti sono stati notevoli. Abbiamo, in via esemplificativa, identificato e denunciato 34 persone per illeciti penali riguardanti la caccia ed inoltrato altre 7 denunce a carico di ignoti. Desidero segnalare la nostra particolare attenzione nell'area dei Pantani Longarini ai confini con la provincia di Siracusa, un'area che era stata devastata dai cacciatori di frodo".

La Polizia Provinciale non si è dedicata esclusivamente alla lotta al bracconaggio ma ha concentrato i suoi sforzi anche per debellare in estate il triste fenomeno delle fumarole, intensificando i controlli specifici su tutto il territorio provinciale a tutela della salute pubblica e dell'ambiente. Come è noto, infatti, l'abitudine ancora persistente di molti agricoltori di provvedere allo smaltimento mediante bruciatura



Fucili e cartucce sequestrati nell'operazione antibracconaggio

dei rifiuti vegetali e dei materiali plastici provenienti dall'attività serricola, affligge il territorio ibleo ed è causa di un grave inquinamento dell'aria. L'attività di controllo, svolta anche in orari notturni e mattutini, è stata rivolta soprattutto al settore provinciale di sud-ovest che interessa gli ambiti territoriali dei comuni di Ragusa, Santa Croce Camerina, Acate, Comiso e Vittoria, dove il fenomeno delle "fumarole" è prevalente e dove in passato si è avuto modo di constatare una abitudine abbastanza diffusa degli imprenditori agricoli di incendiare i rifiuti plastici e vegetali all'interno delle proprie aziende. Nel corso delle numerose verifiche compiute dal Nucleo Ambientale della Polizia Provinciale sono state sottoposte a controllo preventivo alcune attività di serricoltori che avevano già provveduto ad accatastare rifiuti di plastica, di polistirolo e tubi di irrigazione all'interno dei siti produttivi. Diverse decine di produttori sono stati resi edotti delle corrette modalità di smaltimento dei rifiuti, al fine di evitarne l'abbandono indiscriminato sul territorio o la loro distruzione mediante incenerimento. Durante i controlli svolti tra i Comuni di Vittoria (contrada Zafaglione), Acate (contrada Canalotti, Macconi-Dirillo), S. Croce Camerina (contrada Menta e contrada Bosco Braccetto) e Scicli (C.da Spinello) 7 imprenditori agricoli sono stati sorpresi mentre bruciavano i rifiuti vegetali dismessi delle serre e tutti sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria per l'ipotesi di reato di illecito smaltimento di rifiuti speciali ed immissione molesta di fumi in atmosfera. "I controlli saranno sempre intensi – dice il commissario straordinario Giovanni Scarso - ed interesseranno tutto il territorio provinciale con particolare riferimento all'intera fascia costiera perché la lotta alle fumarole è senza quartiere. Mi auguro che i nostri produttori evitino il ricorso alle fumarole per eliminare i rifiuti agricoli. Il problema è culturale e con un'attenta e puntuale vigilanza riusciremo a far cambiare registro ai produttori agricoli del territorio ibleo".



Il sequestro del cantiere di contrada Treppiedi a Modica dopo l'abbattimento degli ecomostri

Tribunale di Modica? 'Tagliato'!

Un presidio di giustizia soppresso per la 'rivisitazione' della spesa prevista dal Governo Monti. L'unanime dissenso di avvocati e magistrati (con qualche eccezione) sulla scomparsa di un Tribunale che di fatto non porterà alcun risparmio di spesa

Il tribunale di Modica scompare, col conseguente accorpamento delle sezioni giudiziarie al tribunale di Ragusa. La 'spending review' del governo Monti ridisegna così la nuova mappa geografica giudiziaria italiana dalla quale resta escluso il presidio modicano, anche se avvocati e politici sostengono che non è ancora detta l'ultima parola.

Di fatto però il via libera definitivo del consiglio dei Ministri al decreto legislativo di revisione delle circoscrizioni giudiziarie sembra dare un taglio netto anche all'ultimo filo di speranza. Il Governo, tenuto conto dei pareri delle commissioni Giustizia di Camera e Senato, nonché di quello reso dal Consiglio superiore della magistratura, ha licenziato la versione definitiva del decreto che prevede: la soppressione di tutte le 220 sedi distaccate di tribunale e la riduzione e l'accorpamento di 31 tribunali e di 31 procure. In Sicilia si salvano solo Caltagirone e Sciacca, perché aree ad alta infiltrazione di criminalità organizzata.

"Siamo di fronte a un paradosso che potrebbe costare caro al territorio ibleo – commenta l'avvocato Ignazio Galfo, presidente dell'ordine forense di Modica –. Se la mafia non ha attecchito nella nostra provincia, è anche grazie all'organizzazione giudiziaria efficiente, di cui il tribunale di Modica, per la sua storia pluricentenaria e soprattutto per la sua attività, è espressione. In questi mesi non abbiamo condotto una battaglia mossa dall'emotività o, peggio, da ragioni campanilistiche. Se l'accorpamento al tribunale di Ragusa avesse una sua reale utilità, in termini di servizi resi ai cittadini del circondario, sarei il primo ad avallare il provvedimento. Ma ad oggi non vedo alcun



La sede del Tribunale di Modica

beneficio per l'utenza, vedo solo uno spreco di risorse pubbliche e il rischio di una paralisi dell'amministrazione giudiziaria. Allo stato attuale il tribunale di Ragusa non è idoneo, per struttura ed organizzazione, a garantire in quantità e qualità il lavoro svolto dal tribunale di Modica, quindi dovrà essere adeguato attraverso cospicui investimenti. A questo punto però è lecito domandarsi che senso abbia tagliare un servizio utile al cittadino se poi occorre spendere altro denaro pubblico per ripristinarlo a pochi chilometri di distanza. Si è stimato di realizzare risparmi, a livello nazionale, pari a circa 40 milioni di euro da qui al 2014. E il danno è stato stimato? Sia chiaro, io sono favorevole alla politica dei tagli. Una riforma della

geografia giudiziaria ritengo sia indispensabile – conclude il presidente dell'ordine forense di Modica – così come è indispensabile operare tagli finalizzati al risparmio e all'efficienza, ma con questa riforma mi sembra che le cesoie siano, per così dire, sfuggite di mano”.

Intanto contro la soppressione del tribunale è stata lanciata sul web una petizione.

Sono molte, comunque, le domande cruciali che il fronte eterogeneo della protesta contro la soppressione pone, rimarcando la questione del mancato rispetto del criterio di economicità (Modica vanta una struttura moderna costata 20 milioni di euro e inaugurata nel 2004): si è tenuto conto che Modica ha inaugurato la nuova sede del tribunale qualche anno fa con taglio del nastro dell'onorevole Casini? Si è tenuto conto che il tribunale di Ragusa, già in affanno per la gestione dei suoi uffici, è destinato ad esplodere allorché sarà chiamato ad ospitare quelli trattati a Modica e a riaccogliere gli altri assegnati alla sezione distaccata di Vittoria?

“L'unico elemento di concretezza che vedo è il rischio che questa riforma, definita da qualcuno 'epocale', si traduca in una epocale presa in giro – chiosa il presidente dell'ordine degli avvocati di Ragusa, Giorgio Assenza –. Prendiamo l'aspetto logistico, per cominciare. Vogliamo chiudere dei locali nuovi, realizzati di recente e con una certa spesa, per prenderne altri in affitto? Per non parlare poi del periodo transitorio, durante il quale i processi penali assegnati ai nuovi collegi dovranno ripartire da zero. Tutto ciò comporterà una lunga paralisi della giustizia in grado di impantanare l'intera provincia. Queste non sono vere riforme, tese al risparmio e all'efficienza. Sono solo spot da presentare all'Europa. Come la questione del taglio delle Province. Dove andranno i dipendenti della Provincia di Ragusa? Credo che applicare in certi servizi al cittadino, come nel caso della giustizia, una visione manageriale è quanto meno aberrante”.

Un altro “no” secco è arrivato dal procuratore della Repubblica di Modica, Francesco Pulejo, che prende le distanze dai magistrati in servizio nei tribunali di Ragusa e Modica che si sono espressi in maniera favorevole all'accorpamento delle due strutture giudiziarie. Per i magistrati in questione, l'accorpamento significa una migliore organizzazione del lavoro, la possibilità di alleviare i disagi nell'amministrazione della giustizia, causati dalla mancanza di personale, e una migliore razionalizzazione delle risorse umane. Per il procuratore Francesco Pulejo, invece, stiamo assistendo “alla volontà di modificare e sopprimere il Tribunale di Modica senza rendersi conto che questo non porterà a quella che è la finalità della legge delega,



Il presidente dell'ordine forense di Modica Ignazio Galfo

che è quella, principalmente, del risparmio”. Il tribunale di Modica, continua il procuratore, è allocato in una struttura, di proprietà dello Stato, all'avanguardia sotto il profilo strutturale, informatico e di sicurezza. Rimane da chiedersi perché una parte, sia pure limitata, di magistrati operanti nel territorio, ma per lo più a Ragusa, sia favorevole all'accorpamento. Ed è da vedere se un accorpamento finalizzato al migliore funzionamento complessivo non si tradurrebbe, nei fatti, nel contagio di condizioni di lavoro precarie e difficili e nella diffusione di tempi incompatibili con le attese della collettività, sulla carta restando gli ottimistici propositi di miglioramento della resa”.



Il procuratore della Repubblica di Modica Francesco Pulejo

Ragusa a tutto libri

Una festa aperta della cultura per il festival della letteratura 'A tutto volume', promosso dalla Fondazione degli Archi, che ha richiamato per ogni autore un'ampia partecipazione di pubblico. Tra gli autori Chiara Gamberale, Federico Scianna, Concita Di Gregorio, Gianni Riotta e Stefano Rodotà hanno fatto il pieno

Per il terzo anno consecutivo, Ragusa ha fatto da cornice agli eventi di "A tutto volume", festival letterario ideato e realizzato dalla 'Fondazione degli Archi' con la direzione scientifica dello scrittore e giornalista economico Roberto Ippolito.

Una manifestazione itinerante caratterizzata dalle molteplici location scelte nel centro storico ibleo. Piazze, chiese, cortili, bar, librerie e giardini sono stati trasformati in palcoscenici privilegiati attraverso i quali la parola scritta è riuscita ad incantare le importanti platee. Più che un festival della letteratura, la rassegna "A tutto volume" si è confermata una festa aperta a tutta la città, nelle cui strade si è concretizzato l'incontro tra il pubblico e gli scrittori, che sono diventati a loro volta pubblico.

Venticinque gli autori che, come una singolare corsa a tappe, si sono avvicendati per un lungo fine settimana di incontri all'insegna del pluralismo di voci, nei tanti approcci della saggistica e nel fermento della narrativa. L'inaugurazione è stata affidata a Gian Antonio Stella, la chiusura a Stefano Rodotà. Per la narrativa quest'an-

no sono intervenuti autori di rilievo come Ginevra Bompiani, Donato Carrisi, Chiara Gamberale, Fabio Geda, Andrea Malesini, Ben Pastor e due favoriti del Premio Strega, Emanuele Trevi e Davide Enia. Sul versante della giustizia e della politica il festival ha registrato la partecipazione di Giuseppe Ayala, Elio Veltri e Francesco Paola. La saggistica è stata rappresentata da Concita De Gregorio, Michele Mirabella, Gianni Riotta e Riccardo Staglianò. Molti altri i temi affrontati nel corso della quattro giorni letteraria: l'economia grazie a Myrta Merlino, le problematiche legate all'energia con Valerio Rossi Albertini, ed ancora l'arte e la fotografia negli incontri con Mauro Covacich, Dario Salvatori e Ferdinando Scianna, la cucina nelle presentazioni dei volumi di Bruno Gambacorta e Rocco Moliterni.

Appassionati lettori di tutte le età hanno animato ogni appuntamento con attenta partecipazione e curiosa complicità, entrando in sintonia con gli autori presenti e soprattutto con i veri protagonisti: i libri. Circolavano dappertutto tra le vie del barocco ibleo, in mani speranzose di una dedica, in

borse colme e pesanti, nelle scenografiche disposizioni dei banchetti-vendita presi d'assalto.

Il successo dell'iniziativa conferma quanto sia grande la voglia di cultura e quanto fermento ci sia nella società iblea, accompagnata da una robusta voglia di confronto.





Uno degli incontri con gli autori "A tutto volume". Roberto Ippolito intervista Stefano Rodotà

Lo stato del patrimonio paesaggistico nazionale il tema di apertura del festival con una 'firma' d'eccezione del giornalismo italiano, Gian Antonio Stella, autore di "Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia". Un libro-inchiesta che fotogra-

fa la situazione di un paese che sta distruggendo le proprie bellezze artistiche e paesaggistiche a causa di una classe dirigente sempre più corrotta e di un popolo che non si indigna ma spesso approfitta anche della situazione.

Molti altri gli spunti offerti dal festival per analizzare la controversa storia italiana, come il partecipatissimo incontro con Giuseppe Ayala, condotto dal giornalista Andrea Vianello presso il cortile della Prefettura. Il magistrato palermitano, attraverso la presentazione della sua ultima fatica letteraria, "Troppe coincidenze", ha tratteggiato un desolante quadro a pochi giorni dal ventennale della strage di Capaci, ovvero come sia stato inutile il sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino di fronte ad una realtà dove poco è cambiato. Un altro tragico evento della recente storia italiana, avvenuto sempre nel palermitano, al centro dell'incontro con Francesco Terracina, giornalista dell'Ansa di Palermo. Il libro-inchiesta "L'ultimo volo per Punta Raisi" ripercorre il disastro aereo del 5 maggio 1972, quando il volo AZ 112 dell'Alitalia proveniente da Roma si schianta contro la parete rocciosa di Montagna Longa. "Per le 115 vittime non c'è mai stata giustizia - denuncia l'autore - e a distanza di quarant'anni ancora non è chiaro se si trattò di strage o sciagura".



Kamarina è la 'casa' del cinema dei corti

Il VideoLab Film Festival sposa definitivamente la dimora di Kamarina e compie il salto di qualità grazie al suo afflato internazionale

Kamarina è stata la speciale "sala" di proiezione del *VideoLab Film Festival* che per la quattordicesima edizione ha voluto consacrare il legame con lo splendido sito archeologico sposandone il prestigioso nome e diventando "Concorso internazionale di corti del cinema d'Arte Mediterraneo di Kamarina". Difficile sarà, da adesso in poi, pensarli non insieme.

"Salto di qualità dell'edizione 2012 - commenta il direttore artistico Andrea Di Falco - è sicuramente il suo afflato internazionale. Una tensione culturale ed artistica che ha fatto di *VideoLab* un festival dallo sguardo oltre, puntato principalmente verso il Mediterraneo con la consapevolezza che siamo tutti arabi. Che siamo tutti migranti".

Una consapevolezza riflessa nella scelta di fare "buio in sala" con lo struggente documentario del regista Manuel Giliberti, che del festival ne è il presidente onorario. "Bastava una notte. Siciliani di Tunisi" è sicuramente stata la "cifra" dell'edizione 2012 del *VideoLab Film Festival*. Il documentario racconta la "migrazione" al contrario quando nell'Ottocento e sino agli anni Trenta del Novecento bastava una notte per approdare sulle coste tunisine.

"Partivano su barconi carichi di pena e speranza contadini, operai, artigiani, povera gente alla ricerca di un futuro e la Tunisia offriva agli esuli accoglienza, fratellanza, amicizia" ha raccontato il regista Manuel Giliberti che con 'Siciliani di Tunisi', raccogliendo le voci dei siciliani in Tunisia, attraverso le testimonianze dei loro discendenti, è riuscito nell'intento di realizzare un grande affresco poetico fondato su un modello di società pacificata ed integrata. Dopo Giliberti è stata la volta di Pappi Corsicato a cui è stata dedicata la rassegna del cinema breve.

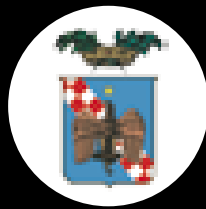
Il concorso di quest'anno è stato vinto dal re-



Da sinistra: Deborah Lentini, Francesco Savarino, Luciano Bottaro, Manuel Giliberti, Lucia Sardo, Andrea Di Falco

gista Mario Piredda, autore di "Io sono qui" che racconta l'esperienza dolorosa e intensa di Giovanni Asara, un giovane militare italiano in missione in Kosovo. Il premio per la migliore regia è invece andato a Mario Parruccini, autore di "I tweet", corto che mette in scena le vicende di una adolescente che vive, praticamente da sola, in una New York disumanizzata. Il susseguirsi di eventi senza soluzione di continuità fino alla svolta che sarà l'incontro con Frank.

Il *VideoLab Film Festival* ha voluto dedicare quest'anno il suo speciale *reading d'esordio* a 'Fahrenheit 451', il romanzo scritto da Ray Bradbury e diventato "musa" ispiratrice dell'omonimo film girato dal geniale François Truffaut "L'idea - aggiunge Andrea Di Falco - è stata quella del *reading* collettivo mettendo insieme cineasti e spettatori per leggere una pagina del romanzo a volere sottolineare la metafora della condivisione del manifesto della Comunità degli Uomini-Libro ovvero della Comunità degli Uomini Liberi".



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

ALBUM

Spiagge carosello

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

L'obiettivo di Gianni Mania ha investigato in lungo e in largo le spiagge iblee, sintetizzando le evoluzioni del costume, in un decennio di ricerca antropologica ed estetica. Fotogrammi di una provincia che si bagna, che fa di un luogo un campione di società, dove è possibile trovare il bazar senza la coercizione delle mura, dove la libertà corre nella nudità naturale, dove s'inventa il gioco nuovo e si riaccendono ciclicamente i passatempi d'una volta. Avvalendosi della tecnica della macchina nascosta, ma senza alcun compiaciuto voyeurismo, Gianni Mania ha penetrato la maschera inevitabile che la socialità comporta, specie quando ci si vede puntare contro la scatola nera, e si reagisce con un surrogato di umanità, con una smorfia di sorriso. Non è vita reale, la fotografia, è vero. È un suo sostituto, una riproduzione bidimensionale dell'esistenza. Ma qualche volta accade che sia "phos" e "grafia", ossia scrittura con la luce, con la scintilla che la verità fa rilucere di arte. Accade quando Gianni Mania effigia pittoricamente un sipario, bagliori laterali contro la scala struggerente dei grigi, la tenda, la plastica rigonfia, mare e terra sedati dai toni sereni del crepuscolo, quando ritrae una bagnante in situazioni compositive ottocentesche, quando una caffettiera racconta un popolo, quando la spiaggia è un letto, un'alcova, una stanza da bagno e persino un salotto. Quando, potenza dello sguardo, quell'emporio mobile di magliette colorate ci chiede lavoro, e una ruota allude simbolicamente ai destini che il mare incrocia, dentro la mano d'un colore differente dal tuo, che gira con te.

Elisa Mandarà













LA PROVINCIA DI RAGUSA

ALBUM



Inserito del periodico
La Provincia di Ragusa
Anno XXVII - N. 3-4
Maggio/Agosto 2012

Foto:
Gianni Mania

Testi:
Elisa Mandarà

Il corridoio Ragusa-Monaco di Baviera

La Provincia ha promosso un educational tour riservato ad operatori turistici e giornalisti tedeschi per avere contezza delle strutture ricettive iblee destinate a segmenti di clientela di alto livello

Le azioni di marketing territoriale finalizzate alla promozione turistica della provincia di Ragusa all'Estero hanno un 'ritorno' assicurato. Dopo un'attenta e sistematica campagna di promozione turistica non esiste risultato più lusinghiero soddisfacente che la richiesta insistente e pressante proveniente da tour operator e giornalisti stranieri di visitare il territorio che è pubblicizzato durante eventi realizzati ad hoc.

È il caso della Bavaria, regione tedesca che guarda alla Sicilia turistica con interesse e a Ragusa in particolare. Così ancora una volta, dopo le azioni di marketing territoriale che la Provincia di Ragusa ha attuato lo scorso anno in territorio germanico, soprattutto nella zona della Baviera, il riscontro c'è stato.

A dimostrazione dell'apprezzamento dell'offerta turistica iblea, con la collaborazione dell'Air Malta, oramai da anni partner consolidata della Provincia, è stato realizzato un educational tour per alcuni operatori turistici e giornalisti tedeschi che fanno base a Monaco di Baviera.

La Baviera non è stata scelta a caso per promuovere il comprensorio ibleo; la sua capitale, Monaco, è infatti collegata giornalmente con l'aeroporto di Catania grazie ai voli dell'Air Malta. L'intento della Provincia, ovviamente, è stato quello di promuovere e far conoscere le eccellenze del nostro territorio, facendo apprezzare diretta-



Il commissario straordinario dà il benvenuto ai partecipanti tedeschi all'educational tour

mente a quanti hanno potuto vederle in precedenza solo attraverso video o degustazioni in loco, le bellezze e le potenzialità turistiche della zona, con realtà ricettive ed enogastronomiche di alto livello al punto di non temere in nessun modo la concorrenza di altre zone della Sicilia molto più blasonate dal punto di vista turistico. Per sottolineare l'importanza di tali azioni, cosiddette di "promozione di ritorno", i graditi ospiti tedeschi si sono incontrati con il Commissario Straordinario Giovanni Scarso che ha dato loro il benvenuto a nome di tutta la provincia.

"La finalità di questo educational tour - commenta Giovanni Scarso - che premia gli sforzi promozionali compiuti nel recente passato, è chiaramente quella di mettere a disposizione degli operatori e giornalisti di settore invitati, un'offerta

turistica combinata attraverso la valorizzazione del nostro esclusivo patrimonio gastronomico, paesaggistico, architettonico, archeologico e dell'artigianato locale. Ciò al fine di gettare i presupposti per una commercializzazione diretta e l'inserimento nei cataloghi degli operatori di queste attività, soprattutto sul mercato tedesco, sicuramente il più importante d'Europa".

Gli ospiti, in tutto otto tra operatori turistici e giornalisti, a rappresentare importanti testate giornalistiche ed agenzie di viaggio specializzate nel settore delle vacanze nei paesi del Mediterraneo, hanno girato la nostra provincia in lungo e largo, visitando numerose strutture ricettive destinate a segmenti di clientela di alto livello, sempre alla ricerca di un turismo di qualità e non di massa.

La lingua visuale di Gianni Mania

Il progetto sulle spiagge sa cogliere la parte ironica ma anche sarcastica di una certa natura siciliana

I migliori fotografi "parlano" una lingua visuale che nasce dal loro territorio. E il percorso di Gianni Mania ha ampiamente doppiato la misura del documentario esatto dell'occasione. In perenne ascolto degli stimoli estetici intensi che la sua Scicli offre, il fotografo ha perseguito una ricerca sua, collezionando un emporio enorme di soggetti, sviluppati lungo direttrici tematiche varie, dalla figura allo spaccato antropologico, specie mediterraneo, dal paesaggio naturale a quello che la natura impiega e trascende. L'immagine del mondo fenomenico, in un'impronta soggettiva, interpretativa. Così la festa di paese e il carosello ragusano che popola le spiagge sono motivi che attestano come Mania sappia cogliere la parte ironica, spingendola talora al sarcasmo, di una certa natura siciliana. Natura come sipario, dunque, paesaggio concettualmente popolato di segni pure artificiali della presenza umana, anche quando l'uomo si eclissi. Natura tante volte sospesa, liricizzata, semplificabile nelle linee compositive, nelle direttrici geometriche e cromatiche. Non c'è scatto in cui questa contaminazione della veduta non si presenti, ora in un riflesso su una superficie, ora in un pezzo di natura che s'insinua a scardinare la piattezza della rappresentazione, in un camion che, casualità poetica raccolta dall'occhio di Gianni Mania, diventa la base ottica dei fiori in secondo piano.

Gianni Mania è un fotoreporter emotivo. Un testimone che cerca di lasciare al lettore un'immagine aperta ma non del tutto indecisa. Diciamo: immagini che non gli diano risposte, ma gli facciano domande. Un esempio? Il lavoro sulle spiagge iblee, realizzato nell'arco di un decennio. "Il progetto sulle spiagge è soprattutto di ordine antropologico. È uno sguardo

alla mia terra. Nelle spiagge l'elemento umano è predominante, vi si rispecchia molto la nostra cultura. Le famiglie si trasferiscono fisicamente e materialmente in spiaggia, si portano dietro la casa. Essere in queste spiagge è come entrare nelle loro abitazioni, nelle loro intimità. In una casa senza mura, da cui puoi estrapolare la vita quotidiana". E s'intrattiene pure sui criteri metodologici impiegati, in quello che oggi



risulta uno studio trasversale del costume della provincia di Ragusa, sorpresa nella naturalezza di una posa rilassata. "Ho fotografato con una macchina nascosta. Non c'è una ricerca estetica in questo lavoro, ma si tratta di una foto voluta. Il disordine di queste immagini è come se rispondesse a un ordine fotografico".

Tra la tensione a fissare nell'immagine l'attimo eterno, cui additava Cartier-Bresson, e la fiducia nel puro colpo di fortuna, ha battuto una via solo propria, Gianni Mania, da sempre alla ricerca di quel limite sottile, oltre il quale l'immagine diventa una foto d'arte: "superarlo vuol dire che, nella sua grande capacità di sintesi, il fotografo riesce a dire tanto, a raccontare, a fare poesia".

Appartenendo, come estrazione e prima formazione, alla Sicilia, Gianni Mania ha dovuto per forza fare i conti col bagaglio importante di foto antropologica, di cui consta la tradizione isolana. Prendendo avvio da un'intenzione fondamentalmente documentaria, anzitutto del proprio territorio, il fotografo ha oggi abbracciato nuovi orizzonti: "foto documentaria e foto estetica fanno parte di un unico linguaggio, quello della fotografia. Inizialmente il mio sguardo si è rivolto alla fotografia antropologica, parallelamente a una ricerca delle origini, perché volevo capire la terra dove vivo, la sua cultura. Adesso il mio occhio è cambiato. Dopo dieci anni di lavoro, guardo più le

persone e il paesaggio, che vedo sotto aspetti nuovi, anche perché influenzato da grandi fotografi come Luigi Ghirri".

Ci ha liberato, oggi, la misura di Gianni Mania, in virtù d'una fotografia toccata dalla frequentazione assidua con la pittura, che valica dunque i paletti imposti dall'ossequio allo specifico di ogni arte. E grazie a una fotografia nella quale e tramite la quale non è necessario interrogarsi sulla vecchia querelle tra foto documentaria e foto d'arte, tra visione soggettiva e veduta oggettiva, tra fotografia come 'metodo' antropologico e visitazione poetica del reale.

Fotografo antropologico



Gianni Mania, classe 1967, di Scicli, è un fotografo a tutto tondo. Quotidianamente impegnato tra servizi esterni e laboratorio, ha effettuato reportage in tutto il mondo, oltre ad essere protagonista di mostre personali e collettive. Ha esposto, sin dal 1993, accanto a maestri internazionali quali Raymond Depardon, Martin Parr, Josef Koudelka, tra i numerosi. Specializzandosi presso lo studio Galliher di Fort Wayne - Indiana - U.S.A., non ha mai dimenticato il valore delle radici, come attesta la documentazione fotografica sulla sua città, eseguita nel 2003, in occasione della candidatura Unesco "Noto e il tardo barocco della Sicilia sudorientale" e come evidenzia la sua ultima personale, "Viaggio in Sicilia", realizzata nella tenuta dei Planeta, ove un casolare di Menfi è stato saturato dei volti di chi vi lavora



Il sì di Montalbano nella sua Vigata

Luca Zingaretti ha scelto il Castello di Donnafugata per il suo matrimonio con l'attrice Luisa Ranieri omaggiando per l'ennesima volta la terra iblea che lo ha eletto 'testimonial' d'eccezione

Un altro regalo di Luca Zingaretti, per tutti il commissario Montalbano, alla 'sua' Vigata. Il popolare attore romano ha deciso di sposarsi proprio in uno dei 'luoghi sacri' della fiction tv: il castello di Donnafugata. Un omaggio alla terra iblea, un riconoscimento ad una provincia che gli ha dato successo e popolarità. Così per un giorno il Castello si veste a festa, non è la residenza del vecchio 'boss' mafioso Balduccio Sinagra

come appare nella serie televisiva del regista Alberto Sironi ma è il palcoscenico privilegiato del suo matrimonio, anche se sembra il set di un film. Non si gira però un episodio della fiction tv del commissario Montalbano, anche se la presenza del commissario più commissario d'Italia farebbe pensare di sì. Niente fiction, va in scena il matrimonio di Luca Zingaretti, in forma strettamente privata, con l'attrice Luisa Ranieri, conosciuta sul set di 'Cefalonia' qualche anno fa, e alla quale giura amore davanti al sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che officia il rito civile in un maniero blindato, per tenere a bada fans e curiosi. Fuori è un ingorgo di auto, parata di vip e fiammante *red carpet* come se Hollywood fosse sbarcata in questo Castello il cui nome è legato alla leggenda della regina Bianca di Navarra, reggente del Regno di Sicilia (perché era rimasta vedova da poco) che fuggì dal maniero nel quale era stata imprigionata dall'aristocratico che voleva averla in sposa. Da qui il nome di 'Donnafugata'.

Fuori l'aria è un po' strapaese e un po' glamour in una location dal richiamo medioevale, diluvi di flash, per un commissario che spopola per i dati auditel in Tv ma che ha scelto Ragusa per



Luca Zingaretti

il suo matrimonio come tributo ad una terra amica, seppure in-



Isabella Ferrari con la sua famiglia

gombrante nell'invasione della sua privacy. Prima della cerimonia Luca Zingaretti, in abito blu Armani e abbagliante camicia bianca, esce dal Castello per salutare la folla che aspetta di vivere una serata di mondanità d'altri tempi. Stringe mani, lancia qualche bacio e ringrazia tutti per l'affetto e la simpatia. "Grazie per l'accoglienza, mi sento davvero a casa". Poi un inno alla Sicilia: "È nel mio cuore, ho conosciuto Luisa a Trapani, quindi, non potevamo non celebrare il nostro matrimonio in questa splendida terra e anche la scelta del castello è dettata dall'amore per questo splendido angolo di Sicilia". Grande curiosità per gli ospiti che sfilano sul tappeto rosso.

C'è una raffinatissima Isabella Ferrari, sgomenta per la bellezza del posto: "Solare e abbagliante per la sua luce". Ma il suo pensiero oltre gli sposi va alla piccola Emma, figlia della coppia: "Il castello fa da suggestiva cornice a questo bellissimo sogno che Luca e Luisa possono coronare oggi col loro matrimonio ma dentro questa favola non dimentichiamoci della piccola Emma ch'è il frutto del loro amore". Dopo Isabella Ferrari, sfilano il regista Marco Tullio Giordana, gli attori Cesare Bocci e Peppino Mazzotta, che nella fiction sono gli inseparabili collaboratori del commissario Montalbano: il 'vice' Mimì Augello e l'ispettore Fazio. La sposa? Chi ha avuto modo di am-



mirarla, ha sottolineato la sua bellezza e avvenenza col suo inconfondibile charme mediterraneo. Ha tradito anche un po' di emozione nel momento del fatidico 'sì', pronunciato davanti ai testimoni Raffaele Ranieri (fratello della sposa) e Angela Zingaretti (sorella di Luca).

Matrimonio all'insegna della ragusanità, a cominciare dallo chef che ha preparato il banchetto nuziale per 120 invitati: il pluristellato cuoco Ciccio Sultano. In menù una varietà di antipasti senza esclusione per gli arancini in onore al commissario Montalbano ma soprattutto ad Andrea Camilleri; poi diversi assaggi di primi con spaghetti alla bottarga e una bistecca di tonno rosso innaffiato dai vini siciliani a cominciare dal 'rosso' di qualità, il Cerasuolo di Vittoria. La torta nuziale affidata alle sapienti mani dei fratelli Di Pasquale, la più antica pasticceria di Ragusa, era ricoperta di piccole fragoline ordinate in mezza Sicilia. Il brindisi finale, con tutta la truppa cinematografica al completo ed impegnata nelle riprese della nuova serie, ha chiuso l'appuntamento mondanico che Ragusa difficilmente dimenticherà. Grazie Luca, e in alto i calici per un 'commissario Montalbano' sempre più ragusano.



Gli attori Cesare Bocci e Peppino Mazzotta salutano i fans

Vittoria all'epoca del catasto borbonico

La pianta dell'abitato vittoriese fu predisposta per la prima volta nel dicembre 1846 dall'architetto Francesco Platania. Uno schizzo ortogonale che risalta la regolarità del caseggiato disegnato con rettangoli isolati, colorati di rosa a sfumature con tonalità molto chiare

Con la legge del 12 dicembre 1816, operativa però dall'1 gennaio 1818, in Sicilia venne abolita la secolare ripartizione araba in *tres partes*, cioè in tre compartimenti amministrativi, denominati *Val Demone* a nord-est, *Val di Mazzara* ad ovest e *Val di Noto* a sud-est, dove la parola *Val* stava ad indicare la presenza dei *Vali* o luogotenenti dei califfi del Cairo, che allora governavano quei territori.

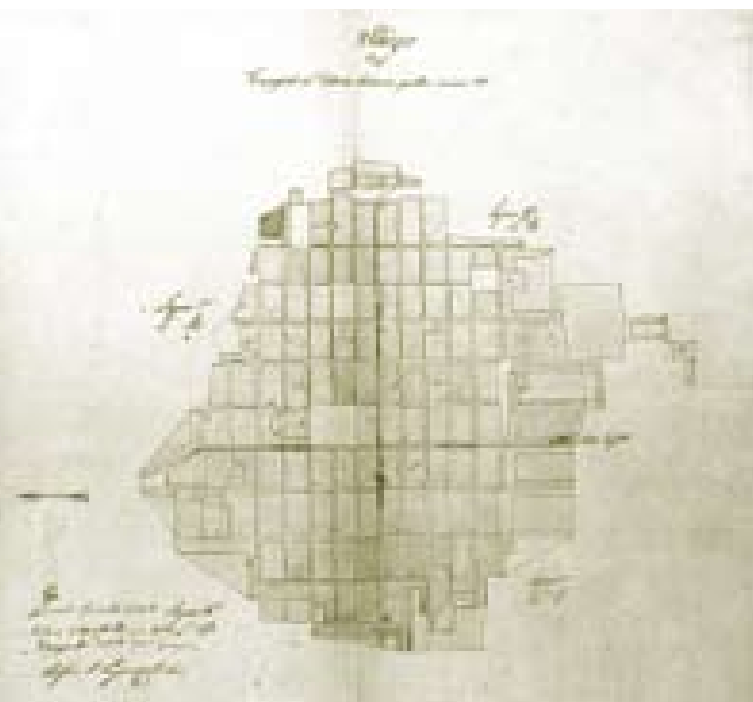
L'Isola fu così suddivisa in sette *Intendenze* (Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Noto, Trapani) e queste a loro volta in *Distretti* (24 in tutto), ognuno dei quali in *Circondari* (167) e *Comuni* (349). Una posizione intermedia tra *Circondario* e *Comune* aveva il *Mandamento*, rimasto in vigore fino al 1923. Per imporre ai sudditi nel modo più equo possibile il pagamento dei tributi dovuti all'erario, cioè in maniera proporzionale alla quantità e qualità dei beni mobili posseduti, fu istituito il catasto e quindi si dovette procedere alla rilevazione dei terreni e dei fabbricati.

La pianta dell'abitato vittoriese fu predisposta per la prima volta nel dicembre 1846 dall'architetto Francesco Platania. Si tratta di uno schizzo ortogonale (dimensione cm 47,9 x

48,4) – realizzato a penna e acquerello e firmato dallo stesso autore – senza veri e propri rilievi topografici per risparmio di tempo e spesa, privo di misurazioni e di scala grafica, orientato con il Nord a sinistra. Vi risalta la regolarità del caseggiato disegnato con rettangoli isolati, colorati di rosa a sfumature con tonalità molto chiare. L'incrocio delle due strade principali, alle quali venne dato il nome dei supposti fondatori siracusani di Kamarina, Dascione e Menelao (errata però la denominazione di Menelao invece di Menecolo), ripartisce il centro in quattro sezioni catastali, ciascuna contrassegnata da una lettera dell'alfabeto (A-B-C-D) secondo una sequenza oraria a partire da Ovest. Le aree verdi private o appartenenti a complessi religiosi, questi ultimi indicati con una crocetta (x), si trovano in posizione periferica. In basso a sinistra il visto di convalida attestante la correttezza della rilevazione con le firme di Ferdinando Favoro e Gaetano Contarella *decurioni interventori* (amministratori comunali), Giuseppe Aderbale *commissario paesano* (esperto di affari di campagna e del valore degli edifici), Alessio Pagano *controllore* (funzionario governativo).

Dello stesso anno e mese la mappatura (dimensione cm 57,2 x 47,5) del territorio comunale – diviso in cinque sezioni (E-F-G-H-I) – tratteggiata con la medesima tecnica sempre da Francesco Platania in qualità di agrimensore, e convalidata dallo stesso Alessio Pagano, da Ferdinando Iacono e Gaetano Contarella *decurioni interventori*, Giuseppe Terlato *commissario paesano*. Il Mare Africano (Canale di Sicilia) è evidenziato con una fascia in acquerello azzurro, il fiume Ippari con un grosso tratto dello stesso colore simulante il percorso dell'acqua ma non il suo vero traccia-





to, il fabbricato cittadino con una rappresentazione simbolica di tipo geometrico. La cartina indica nel disegno anche i nomi dei comuni confinanti e dei percorsi viari che delimitano le sezioni. All'estremità della "strada rotabile degli Scoglitti" è raffigurato, sia pure in modo piuttosto sommario, l'omonimo centro, e ad Est della barriera naturale dell'Ippari si legge la notazione "Camerina territorio di Ragusa".

I documenti cartacei sopra descritti fanno parte di una eccezionale raccolta di 425 carte, quasi tutte a colori e raffiguranti buona parte della planimetria dei centri urbani e dei territori comunali siciliani.

Curatore di questo prezioso materiale iconografico assieme a una dettagliata descrizione di terreni e case, per incarico della pubblica amministrazione finanziaria durante il regno



di Ferdinando II di Borbone (1830/1859), fu un uomo particolarmente colto e versatile, Vincenzo Mortillaro, marchese di Villarena (1806-1888), allora assai noto soprattutto come autore del celebre *Nuovo dizionario siciliano-italiano*. Tale patrimonio documentario, frutto di uno sforzo organizzativo colossale durato fino al 1853, oggi appare come un monumento di straordinario valore storico per comprendere qual era l'assetto del territorio extraurbano e la configurazione delle città all'epoca dell'avvento dello Stato unitario. Rimasto dimenticato per quasi centocinquanta anni, nell'archivio privato degli eredi Mortillaro, ritrovato per puro caso qualche decennio fa, è stato pubblicato sotto forma di atlante nel 2001 dall'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali della Regione Siciliana.

Le carte catastali documentano anche alcuni aspetti della cultura tecnica locale. Esse infatti ci restituiscono uno spaccato del livello professionale di ingegneri e disegnatori, che con la scarsa strumentazione e la modesta competenza topografica del tempo si cimentarono nell'arduo compito di fare sul posto, nel modo più preciso ed elegante possibile, le elaborazioni di contesti territoriali vasti e complessi, nei quali certamente non doveva essere agevole spostarsi con i mezzi di quel tempo, cioè a cavallo o in carrozza su strade a fondo naturale generalmente piene di buche e sterpaglie. Senz'altro fu un'operazione di estrema difficoltà esecutiva, con notevoli implicazioni a livello della distribuzione sociale delle imposte; un lavoro di rappresentazione cartografica così capillare che dovette di certo utilizzare variegate professionalità private assieme a quelle statali, dotate di organici non adeguati per numero e con compiti legati anche ad esigenze militari. Ben si capisce che l'interesse per questi documenti è, per certi aspetti, maggiore di quello per le carte catastali attuali, sicuramente precise, realizzate magari in forma digitale, ma prive del fascino degli elaborati manuali, sempre sospesi tra l'ingenuità pittorica e l'oggettività scientifica, nel tentativo di riportare in maniera schematica gli aspetti del sistema antropico che connotavano il paesaggio naturale.

Caduto nel 1860 il Regno delle Due Sicilie, il catasto - già completato nel 1853 sotto la guida esperta ed attenta del Mortillaro - rimase in vigore per un tempo lunghissimo come prototipo di un'efficiente e funzionale riforma fiscale, basata su razionali, si fa per dire, operazioni estimative. Si rileva, infine, che per i 12 comuni della provincia di Ragusa la situazione sostanzialmente non cambiò fino alla seconda guerra mondiale, nonostante continue revisioni per effetto di passaggi di proprietà di beni e di contenziosi via via innescati.

La diceria dell'autore

Pubblichiamo un estratto del saggio vincitore del premio "Pensare Bufalino, scrivere Bufalino 2012", indetto dalla fondazione intitolata allo scrittore di Comiso, e vinto dalla studentessa Carola Segreto con una relazione su "Diceria dell'untore".

Un 'incipit' convincente e ad effetto per il suo saggio sull'opera prima di Gesualdo Bufalino, "Diceria dell'untore" le ha permesso di vincere il premio indetto dal Lions club 'Terra iblea' di Comiso, in collaborazione con la Fondazione Bufalino. La studentessa Carola Segreto, 17 anni, frequentante la quinta classe del liceo classico 'S. Cannizzaro' di Vittoria, ha superato la prova con un saggio di grande spessore che ha decisamente convinto la giuria di esperti coordinata dal preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, Nunzio Zago. Il saggio di Carola Segreto è stato prescelto per il suo acume critico che conferma altresì la sua passione per la scrittura che diviene espressione dell'animo umano.

Valentina Maci

// Du de-dum du de-dum." Sulle note predilette di Gesualdo Bufalino, inizio a scrivere, anche se note su questo foglio di carta non ne tratterò. Né tantomeno parole brevi o complesse l'inchiostro della mia penna immortalerà. Questo scrivo io, perché con certezza so che Gesualdo prediligeva la musica pura e fluida. Strumenti, comunque, che non si lasciano ascoltare con superficialità.

E così lui meditava, soprattutto sulle note di Charlie Parker, noto jazzista, e perché no, faceva del suo sassofono uno strumento di evasione. Ma non si trattava d'altro che di un'evasione seguita da un'altra evasione; diversa, stavolta! Un'evasione fatta di silenzi, di sedentarietà e, soprattutto, tante ed ancora tante parole. Come riusciva Bufalino, vi chiederete voi, a conciliare due vie di fuga così discrepanti ma allo stesso tempo così uniformi? La risposta sta dentro ognuno di noi, forse soprattutto in chi, come lui, entra in un mondo a sé stante, piacevole per chi lo vive ed astruso per chi non può fare a meno di dare una sbirciatina dall'esterno.

Il nostro autore viveva la musica come la scrittura e la scrittura come la musica. In primis, perché la musica non è solo suono e danza ma è anche riflessione e quindi un rapporto diretto con l'interiorità di chi l'ascolta. E cosa, se non più della scrittura, è fatta di riflessione? Eppure, i frutti della scrittura sono un insieme di tante cose: tra cui balli, rumore e soffi di vento tra il fruscio melodico delle foglie



che, seppur mentali, suonano più di un'orchestra austriaca. Sia la musica che la scrittura s'incontrano, si riconoscono e si completano poi abbracciandosi nella loro comune dimora che è l'anima delle persone.

(...) "Diceria dell'untore" intitolò la sua prima opera, aggiornandola quotidianamente e lasciandola a lungo palpitante dentro un cassetto. Le ragioni del non pubblicare sono diverse: per pigrizia, per vigliaccheria. E "Diceria dell'untore" nel frattempo riempiva ogni cantuccio del cassetto, forse per paura: l'incertezza del trionfo, accertata dalla considerazione propria di Bufalino di "rivedere quello che si è scritto cinquanta volte al giorno", quei giudizi molesti e l'imminente umiliazione dello

scrittore. Tutto questo pensò Bufalino. Ma alla fine, egli permise alla "Diceria dell'untore" di fuggire dal cassetto e di gridare ovunque il suo valore.

L'opera ebbe un inaspettato successo. Bufalino rivelò una cultura immensa che venne recepita con notevole sorpresa forse per chi viveva al Sud. Egli scrive in maniera raffinata e ricercata, ricordando estenuantemente che per liberare la Sicilia dalla mafia "ci vuole un esercito di maestri": quindi la cultura. Il romanzo è definito autodiegetico; infatti, vi è il narratore che si fa protagonista di una storia raccontata in prima persona ed autobiografico.

Il nostro scrittore trae ispirazione dal sanatorio "La Rocca" evidenziando l'importanza della memoria che si rivela la migliore arma dello scrittore. "Io non saprei scrivere se non avessi memoria" afferma Bufalino elogiando la sua grande alleata, poiché gli permise di realizzare la sua aspirazione, quella di scrivere un libro. È proprio sulla memoria, sul passato che il romanziere comisano alleva i suoi libri; il futuro rimane indomabile ed incerto. (...)

Palesamente Bufalino, con il termine untore, crea un collegamento con gli untori manzoniani dei "Promessi sposi." Gli untori di Bufalino sono particolarmente alleati con il patto di non sopravvivere. Nessuno avrebbe perdonato la guarigione dell'altro. Allora a tutti non resta che vivere una vita-non vita, soffocata troppo dalle medicine, dalle cure, dalla stessa struttura del sanatorio. Solo qualche spiffero dal mondo esterno, qualche rumore, ad esempio il fischiare del treno lontano. Il paesaggio dialoga, a modo suo, con i protagonisti, soffrendo con loro e facendosi personaggio.

Senz'altro il simbolo dell'ironia all'interno del romanzo è portata avanti da un personaggio in particolare: il medico, il Gran Magro. Uomo alto e magrissi-



Il momento della premiazione di Carola Segreto

mo. Il termine magro è caro a Bufalino perché ricorda molto la sciupata esistenza dei malati e si avvicina all'idea di infezione. Si pensa che il Gran Magro sia un nobile a causa di tutti quei cognomi che usa quando firma, nessuno dei quali avrebbe giovato a qualcosa ma sarebbero rimasti vittime dei pregiudizi mediterranei.

(...) Il Creatore è l'argomento dominante del romanzo, anche perché uno dei personaggi è un prete, padre Vittorio. Quest'ultimo rappresenta un diaframma fra il protagonista e la luce. Il prete con cui il protagonista non trova un accordo. "Lottammo, vincendo e perdendo entrambi un poco, lui a persuadermi della Rivelazione, io a inquinare come potevo quando l'una quando l'altra delle certezze. Fu un duello di ciechi m'accorgo ora" ...

(...) Ma l'indimenticabile è sicuramente Marta, grazie alla quale si può notare la maniacalità con cui Bufalino seleziona i termini, i nomi e quant'altro. Difatti il nome Marta è molto simile alla parola morte, rilevando l'intento dello scrittore, che è quello di evidenziare la precarietà di Marta. Lei è la più fradicia; ha un'esistenza consumata, i capelli cortissimi e la tosse troppo frequente. La malattia si impossessa sempre più di lei

e lui si innamorerà sempre più di questa ballerina, rimanendone infatuato ad uno spettacolo del sanatorio. Lo scrittore non elabora a caso questo collegamento col teatro, facendo riferimento ai malati del sanatorio e allo spettacolo che loro, come i pupi, tengono sul palcoscenico della vita. Questo amore lo aliena dalle simpatie precedenti del Gran Magro. Egli manifesta gelosia; questo fa capire che il medico avrebbe avuto una relazione con la ragazza nonostante la differenza d'età, inveendo con battutine pungenti contro il nostro protagonista, ormai innamorato di Marta.

(...) Il nostro personaggio principale, ancora malato, torna a Comiso, sua città natale, dove si sente un estraneo appena scende dal treno. "Com'è difficile stare morto fra i vivi" non riesce a ritrovare il rapporto con gli amici che frequentava prima. Il protagonista definisce il suo paese tana, bunker, polmone d'acciaio, città-teatro. A Comiso visse come clandestino, non per un atteggiamento di superiorità ma di solitudine. Sulla Sicilia secondo lui si è detto tutto il contrario di tutto. C'è la Sicilia che pensa alla Roba e quella che pensa al Carnevale. Tanto che poi egli affermerà di non riuscire a sbucciarsi di dosso la pelle siciliana.

In nome dell'archeologia

Sancito il gemellaggio fra gli Istituti d'Arte di Comiso e Caltagirone per favorire la conoscenza e la salvaguardia dei siti archeologici di Kaucana e Kamarina

Conoscere il territorio della provincia iblea e le civiltà classiche che lo hanno contraddistinto per una promozione tesa alla salvaguardia del bene culturale. Questi gli elementi propulsori che hanno dato vita al progetto didattico fra l'Istituto Statale d'Arte "S. Fiume" di Comiso e l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica "L. Sturzo" di Caltagirone. L'esperienza didattica che si è voluta offrire agli allievi è stata incentrata sullo studio della civiltà bizantina ed in particolar modo sul villaggio di Kaucana in territorio di S. Croce Camerina e di rimando alla civiltà greca di Kamarina.

Lo studio di questi due siti archeologici situati lungo la costa iblea ha raggiunto traguardi abbastanza rilevanti sia per quanto concerne la socializzazione relazionale fra i due Istituti che per le competenze acquisite in materia di conservazione dei beni architettonici e della ceramica.

Il progetto si è sviluppato nel periodo Marzo-Giugno e l'itinerario formativo è partito con una prima visita al Museo Archeologico di Kamarina. Tredici allievi di terzo e quarto anno dell'Istituto Statale d'Arte di Comiso, indirizzo disegnatori

di architettura ed arredamento e dodici allievi di quarto anno dell'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Caltagirone, indirizzo restauro ceramica, hanno avuto modo di scoprire i luoghi oggetto del loro studio didattico. Accompagnati

dai docenti referenti hanno visitato il Museo Archeologico di Kamarina ed i resti della città greca alla presenza del direttore del Museo Giovanni Di Stefano e dell'assessore provinciale alla pubblica istruzione Riccardo Terranova.



Gli studenti di Comiso e Caltagirone esaminano gli scavi di Kamarina



Gli studenti al lavoro per lo studio analitico e metrico di manufatti lapidei

Gli allievi dell'Isac di Caltagirone si sono soffermati sullo studio analitico e metrico di alcuni reperti ceramici provenienti dagli scavi, due Kylix a vernice nera del V sec. a.c., una coppa apoda ed una ciotola, messi cortesemente a disposizione dal direttore del Museo, men-

tre gli allievi dell'Isa di Comiso si sono concentrati sullo studio analitico e metrico di alcuni manufatti lapidei, in particolare i sarcofagi greci del V sec. a.c. provenienti dalle necropoli di Passo Marinaro. L'attività didattica è poi proseguita separatamente nei rispettivi Istituti con incontri mirati alla conoscenza dei due siti e delle evidenze archeologiche del territorio, all'approfondimento dei metodi di trasposizione grafica specifici e alle problematiche relative alla conservazione dei Beni culturali. Il secondo sopralluogo ha previsto la visita del villaggio bizantino di Kaucana con rimando a Kamarina data la concomitanza della fase conclusiva della Settimana della Cultura e dell'ulteriore analisi materica che gli allievi dell'Isac dovevano effettuare sui reperti ceramici. Grande attenzione è stata dedicata all'elaborazione delle tavole di rilievo su scala metrica sia dei sarcofagi greci di Kamarina che della basilichetta bizantina di Kaucana nonché alla diagnostica di alcuni reperti ceramici provenienti dagli scavi. Le due scuole, rinomate nei loro territori per la valenza socio-culturale che rappresentano da secoli, hanno lavorato sapientemente esponendo i lavori nell'ambi-

to della manifestazione "Sognando Camarina". Il progetto didattico che ha portato al gemellaggio tra i due istituti di Comiso e Caltagirone ha permesso di raggiungere alcuni obiettivi come la conoscenza e l'acquisizione delle tecniche di rilievo, l'affinamento delle capacità grafiche e di quelle informatiche, la conoscenza delle evidenze archeologiche del territorio e della diagnostica legate alla conservazione del bene lapideo e ceramico.



di Costanza Quatriglio

La mia 'Terramatta'

"Ho scelto il linguaggio del cinema documentario per raccontare la storia di Rabito soprattutto per l'attitudine propria all'osservazione, alla rielaborazione e alla restituzione di ciò che noi chiamiamo realtà"

Battesimo a Venezia per il docu-film

Alle giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia, il docufilm 'Terramatta. Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano' è abbastanza atteso perché proietta sul piano filmico una storia che è già diventato un 'caso letterario', quando il libro autobiografico del contadino di Chiaramonte Gulfi ha vinto il premio di Santo Stefano Pieve (Arezzo) ed è stato pubblicato successivamente da Einaudi. Libro che Andrea Camilleri ha definito 'manuale di sopravvivenza involontario e miracoloso' ed è già stato portato sulla scena teatrale da Vincenzo Pirrotta per lo Stabile di Catania. Chiara Ottaviano, produttrice ragusana ma da anni trasferita a Torino, si è innamorata della storia di Rabito ed ha acquisito i diritti di trasposizione cinematografica, scrivendo insieme alla regista palermitana Costanza Quatriglio la sceneggiatura.

Il docufilm ripercorre la vita di Rabito nato nel 1899 e morto nel 1981 e scandisce la figura di un uomo complesso che ha vissuto il Novecento con tutte le sue contraddizioni. La figura del semianalfabeta di Chiaramonte Gulfi si snoda lungo il documentario grazie alla voce fuori campo di Roberto Nobile. Sono pagine di grande tensione emotiva quelle lette da Roberto Nobile, che ci fanno entrare in quella parte di secolo che sembra avere ancora tanti segreti mai rivelati. Quella usata da Rabito è una lingua che risulta uno straordinario connubio tra la parlata siciliana e la lingua italiana: molto prima di Camilleri, sicuramente meglio di lui. Nelle immagini compaiono pure i figli di Rabito e Costanza Quatriglio (articolo a fianco) argomenta le scelte fatte sul piano della lettura, della scrittura e delle immagini cercando di dare corpo al racconto di Rabito immaginando che si faccia un lungo viaggio dentro la memoria individuale e collettiva.

Terramatta; "tuttoattaccato" e "colpuntoevirgola", per mettere subito in guardia: nessuna lezione di storia, nessun professore in cattedra a illustrarci come il povero Vincenzo Rabito affrontava le congiunture del Novecento, ma sarà lui stesso a condurci nella sua "disonesta vita". Sgrammaticato, visionario, cronista, cantastorie, furbo, sagace, melanconico, Rabito parla come scrive e scrive come parla. Quella è la sua forza.

La lettura del libro è dell'attore Roberto Nobile, che ha lavorato tantissimo per fare una doppia operazione e ricostruire dentro di sé non solo la figura del narratore ma anche quella dell'eroe protagonista delle avventure narrate. Rabito, narrando, mette in scena sé stesso e questo è da ricondurre alla sua formazione, a quella cultura orale che diventa scrittura per avventura, mettendo in crisi l'idea stessa di cultura.

Sul set del film





Costanza Quatriglio sul set

L'Opera dei Pupi, il Guerin Meschino, il Conte di Montecristo sono il territorio in cui Rabito cerca sé stesso, trovandolo in vecchiaia attraverso un'operazione simile a quella che fanno gli scrittori, mettendo in fila i ricordi per dare un senso alla propria esistenza. Nella voce fuori campo il tono è insieme intimo ed epico. Intimo per costruire una relazione diretta tra il narratore e ogni singolo spettatore, quella relazione unica e irripetibile che ha a che fare con la fiducia e il lasciarsi condurre; epico perché è la grande epica del Novecento a mettersi in scena. Il racconto si nutre della sua capacità di vivere, di provare emozioni, di partire da sé per sconfinare nel plurale: noi eravamo i ragazzi del novantanove, noi eravamo fascisti, noi eravamo in cerca della protezione del politico o del notevole di turno. Noi eravamo e siamo italiani. Il noi di Vincenzo Rabito, attraverso il sé reiterato, è ciò che ci permette di uscire fuori dal diario e dall'autobiografia per entrare nel territorio della grande narrazione.

La scintilla di partenza è stata la lettura del libro, la sensazione di trovarmi di fronte

a un tesoro. Capivo che, al di là della lingua, in ogni passaggio della storia di Rabito c'era una sfida, quella cioè di trovare una chiave d'accesso per decifrare la complessità di segni e significati. Si trattava di una versione inedita dei grandi eventi che hanno fatto il Novecento, una visione dal basso, cioè da parte di colui che costruisce l'Italia con il lavoro delle braccia e aguzzando l'ingegno per sopravvivere. Ma non solo: si trattava di un testo potente, denso di realismo ma anche immaginifico. In ogni passaggio dovevo trovare il sottotesto involontario e capirne la reale portata, collocarlo, comprenderlo fino in fondo.

La sfida delle sfide era poi scegliere il film che avrei fatto, quale linguaggio usare. Quando ho cominciato a navigare in questo mare di parole sgrammaticate non sapevo effettivamente dove sarei approdata. Con Chiara Ottaviano, produttrice del film, ho condiviso lo spirito d'avventura; grazie alla sua tenacia nel voler produrre e alla lungimiranza della *Film Commission Sicilia* sono stata messa nelle condizioni di cercare una drammaturgia

che fosse la drammaturgia del film. In questo modo mi sono affrancata dalla logica della ricostruzione storica e ho scelto il linguaggio del cinema documentario.

Il linguaggio del cinema documentario è particolarmente adatto a raccontare la storia di Rabito per molti motivi, innanzitutto per l'attitudine propria all'osservazione, alla rielaborazione e alla restituzione di ciò che noi chiamiamo realtà. Un'operazione non dissimile da ciò che ha fatto Rabito, restituendoci in vecchiaia la sua "disonesta vita" con il piglio sgrammaticato della sua macchina da scrivere. Per tutti questi motivi, il film è un film in soggettiva: il punto di vista è quello del narratore Vincenzo Rabito. Ciò mi ha permesso di rendere viva la narrazione, rendendola attuale, prossima a noi.

Sono andata alla ricerca dei link diretti tra la narrazione del paesaggio, cioè dei paesaggi di oggi, e le parole del narratore. Entrando così profondamente nelle pieghe dell'oggi per cercare le tracce di ieri, ho avuto la netta sensazione che il passato sia passato solo in parte e che la storia di Rabito ci riguardi per questo. I filmati d'archivio, poi, hanno perso la loro funzione originaria: sono perlopiù immagini della storiografia ufficiale dell'Istituto Luce che, piegate alla soggettività di Rabito, sono colorate di verde, di blu, di rosso, perdendo il loro status in favore di un gusto decisamente pop. È un insieme: pattinare sui quaderni di Rabito, lavorare sull'intreccio di parole, paesaggi e immagini d'epoca, insieme alle musiche elettroniche di Paolo Buonvino e un racconto sonoro ricco come quello di un film di finzione, mi ha permesso di restituire un'esperienza che è cinematografica ma anche sorprendentemente umana.

Come ci manca Pietro Monteforte

L'improvvisa scomparsa del nostro collaboratore, un giornalista d'altri tempi che ha esercitato la professione sino agli ultimi giorni della sua esistenza utilizzando il distacco come maschera filosofica

Il 18 agosto 2012 ci ha lasciato Pietro Monteforte, uno dei collaboratori più assidui, attenti e impegnati di questo periodico. Il male 'innominato' lo ha sovrastato nel giro di qualche settimana senza che ne avesse diretta consapevolezza, almeno a riscontrare anche gli ultimi giorni effervescenti della sua esistenza.

Giornalista della prima ora, documentarista, storico e, molto altro, ancora. Senza di lui, sarà un'altra cosa anche la solita giornata di lavoro perché aveva il dono, raro, della 'sobrietà ubriacante'

Niente fronzoli, tanto meno salamelecchi. Era graffiante, sfrontato e aveva uno slancio da polemi- sta innato.

Uomo tutto di un pezzo, poco incline al compromesso, protagonista anche di violenti scatti collerici ma pronto a chiedere scusa qualora si fosse reso conto dell'abbaglio o del giudizio affrettato.

Pietro Monteforte era fatto così, riusciva a scontrarsi pure con i suoi amici più fidati (e io tra questi col quale ha condiviso tra l'altro un percorso professionale ultratrentennale), ma aveva delle idee e aveva coraggio e forza culturale nel sostenerle, due caratteristiche che tendono a esaurire la pazienza in un interlocutore. Ma aveva un grande spirito e due qualità che non sono facilmente riscontrabili in un mondo sempre più cinico ed egoistico: disponibilità e generosità. In qualsiasi momento lo chiamavi la sua risposta era un 'sì', non amava mai tirarsi indietro, pronto a fare gli straordinari, a mettere da parte ogni cosa per accontentarti. Una disponibilità senza confine insieme ad un grande cuore: credo che non ci sia stato nessuno, che sia venuto in contatto con lui, senza ricevere qualcosa: un aiuto, un

consiglio, un incoraggiamento.

Io ho beneficiato di queste sue attenzioni: l'ho conosciuto che ero giovanissimo, studente liceale al quale ha iniettato la passione del giornalismo. Gli ho confessato subito che mi avrebbe fatto piacere scrivere e mi ha subito accontentato coinvolgendomi nelle sue avventure editoriali, a cominciare da quella pionieristica del periodico 'Il faro' alla fine degli anni '70.

Aveva un'energia inesauribile ed un entusiasmo da vendere, contagioso. Mi ha fatto scoprire il giornalismo d'inchiesta, quello che non si fa più per non disturbare i poteri forti, abituati come siamo ora ad un'informazione omologata e piatta. Mi ha fatto scoprire l'odore della tipografia, il piombo con la mitica Linotype nei viaggi notturni a Caltagirone presso la Città dei ragazzi per stampare il giornale. E poi per uno strano destino professionale quando i ruoli si sono invertiti non ha mai contestato una scelta editoriale. Era una fucina di idee e di proposte e se in qualche numero del periodico che ora dirigo gli saltava qualche pezzo mi arrivava puntuale la telefonata a sottolineare la mia dimenticanza. Se



avesse potuto lui un giornale lo avrebbe scritto da solo, interamente.

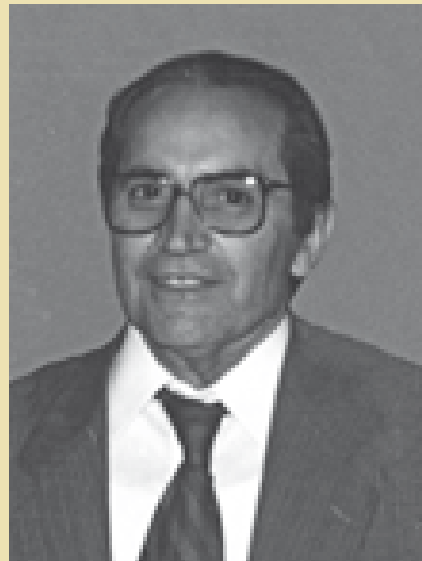
Aveva molteplici interessi che spaziavano dalla poesia, alla letteratura, al folklore e ultimamente anche al teatro ma restava una priorità la sua grande passione per il giornalismo dei tempi passati. La sua poliedrica personalità, il suo sincero anticonformismo lo hanno visto protagonista in ogni ramo della cultura perché riusciva a conciliare spontaneamente l'impegno culturale e l'impegno civile, un intellettuale che ha stupito per l'eclettismo della sua produzione che ha scandagliato i campi più diversi spaziando dal giornalismo, alla critica, dal teatro, alla narrativa, alla memorialistica, alla satira. Cominciò a scrivere per il Corriere di Sicilia di Catania, poi per l'Aretuseo di Siracusa, quindi la scelta di andare avanti da solo con 'Il faro', poi autore di una Guida su Vittoria, l'ultima in ordine di tempo ch'è stata stampata, e di una serie

infinita di pubblicazioni e almanacchi che hanno riportato alla luce le microstorie di una città che ha amato e sviscerato col taglio antropologico dell'intellettuale ma anche con quello sintetico e diretto del giornalista. Perché lui era *"un intellettuale a cui nessun orizzonte fu negato, ma che non è possibile catalogare e rinchiudere dentro nessuna cerchia"*. Mai banale e sempre disposto a scherzare su tutto con uno spirito per nulla contaminato dai tempi frenetici e anche parecchio cafoni che tocca raccontare oggi, ma con il disincanto per cui viene apprezzato e che ora viene ricordato da chi gli ha lavorato a fianco, da chi ha appreso i suoi preziosi consigli e lo ha pure diretto e domato nei suoi slanci.

Se faccio questo mestiere lo devo a lui e quando glielo ricordavo si schermiva dicendo: «se io ho continuato a farlo lo devo a te perché ci hai creduto».

Sarà anche così...

Carmelo Burrafato, ricordo di un docente



Sarebbe facile, per chiunque abbia conosciuto il professore Carmelo Burrafato, dire che non meritasse i patimenti degli ultimi anni, che la bontà d'animo, il senso del dovere, la dirittura morale siano stati mal compensati, ma equivarrebbe a una pretesa di sindacare i disegni del "Massimo Fattor", come lo chiamava Manzoni, dunque a un atto di superbia. Poiché ho citato Manzoni, mi piace riferire la sua convinzione del potere catartico della sofferenza all'amico Carmelo, perché è promettente per lui e perché ci rassicura sull'esistenza di una "giustizia" sconosciuta agli abitanti della terra.

Era arguto, di un umorismo nativo, intelligente, e servirci ora, indicando la fonte, di qualcuna delle sue battute diventa per noi amici un motivo in più per parlare di lui, quasi una nuova commemorazione postuma. La preparazione «tecnica», che da sola può fare l'esperto, non il buon docente, ha incontrato, in Carmelo Burrafato, la preziosissima preparazione umana. Così la grande professionalità, la facile, spesso briosa, comunicativa, le aperture generose, paterne, hanno finito per restituire «domesticità» alle sue stesse discipline (matematica e fisica), convenzionalmente guardate con sospetto. Che poi si irrigidisse di fronte ai profittatori e agli infingardi era segno di fedeltà a un «mestiere» al quale non è consentito eludere le proprie responsabilità educative.

Maria Laura Andronaco

Radio anch'io

La straordinaria collezione di Angelo Dell'Agli che ha più di tremila 'pezzi' nella sua casa di Vittoria con modelli di valore come il telegrafo di fine '800 oppure il fonografo americano di Edison

Una collezione di radio d'epoca di oltre 3000 pezzi è custodita a Vittoria, definita da critici del settore come una delle più interessanti e grosse collezioni dell'Italia sud peninsulare. È di proprietà di Angelo Dell'Agli che la custodisce gelosamente nel suo palazzo nobiliare. Attento ricercatore di radio storiche, Dell'Agli vive immerso tra l'esposizione dei pezzi che occupano ogni centimetro di spazio e il tavolo della meccanica, della tecnica e dell'aggiustamento.

Della sua collezione sa tutto ed è pronto ad illustrare all'interlocutore più disattento ogni singolo elemento, mostrandolo nel suo funzionamento, raccontando l'evoluzione della storia del nostro paese e della comunicazione radiofonica dagli inizi del secolo scorso. Nella particolarità si annida una tendenza, singolare evolversi di una vita che non può essere posta se non ai margini di una normalità vagante a tratti anonima. In quella contraddittoria marginalità, la particolarità diventa ricercatezza: strabiliante emozione di vivere le cose che hanno fatto la storia, che hanno dato e danno vita al nostro costume, che forgiavano continuamente il nostro sentimento.

- Come nasce la passione per la radio?

"Arrivai da Giarratana, mio paese d'origine, per fare le scuole medie a Vittoria. Erano gli anni '50, gli anni del sequestro Fuschi. Vittoria viveva un periodo di tensione. Fu lo zio materno, il professore Giovannino Giallongo, funzionario presso la società che sarebbe diventata Enel (SGES), a Scoglitti, che nel 1952 per distoglierci da eventuali pericoli esterni, propose a me e a mio fratello di fare un corso di studio per corrispondenza alla "Scuola Radio Elettra" di Torino.

La proposta ci interessò e quando arrivarono i primi opuscoli, che illustravano e spiegavano il funzionamento di valvola, il sistema di

montaggio di una radio, ci appassionammo immediatamente. Cominciammo a familiarizzare non solo con la tecnica e la meccanica, ma anche con la storia in generale. Scoprimmo Alessandro Volta e poi Guglielmo Marconi e fu una grande gioia. Poi lo zio ci propose un pacchetto di lezioni mensili, e noi non uscimmo più casa, immersi nel montaggio, nella scoperta di ogni singolo pezzo o valvolina che fosse.

- Ci parli della collezione in generale. Ci sono dei pezzi che meritano maggior attenzione?

"Per un collezionista tutti i pezzi sono importanti, per via dei loro aspetti storici. Quando è iniziata la prima fase, ovvero quella della rac-





Angelo Dell'Agli



Una serie di manopole di vecchie radio. Una collezione nella collezione

colta, non pensavo di realizzare una collezione. Però pian piano, dalla raccolta sono passato all'accumulo di apparecchiature e tosto alla collezione. È la storia che ruota attorno ad ogni singolo apparecchio a fare di quel pezzo un elemento unico nella sua specie e prezioso per l'intero gruppo. Come pezzi importanti, la collezione contiene il più antico elemento che è un modello di telegrafo di fine '800; la "MarconiPhone V2" che risale alla fine del 1921; oppure anche un modello originale di fonografo americano di Edison, un "Edison Business Phonograph" del 1905. Oppure una radio Galena; la "Baby Grand", anteriore al 1920 che utilizzava l'energia delle onde elettromagnetiche per funzionare senza l'uso delle batterie".

- Sacrifici e soddisfazioni per questa passione?

"I sacrifici sono tanti perché, a volte, la ricerca dei pezzi, il desiderio di trovare un apparecchio nuovo da aggiungere porta a trascurare altri piaceri, gli stessi svaghi o divertimenti. Insieme a mia moglie Stella, abbiamo, se pur con diversità di vedute riguardo alla collezione, portato avanti un progetto nato in modo spontaneo, ma che poi ci ha legato, unito sempre di più. Sua l'idea di realizzare un libro rilegato in pergamena per far apporre le firme ai visitatori. E proprio quest'ultimi hanno procurato tante soddisfazioni, e non solo. Anche collezionisti di altro genere, sono venuti a vedere le radio. Come l'ingegnere Carlo Scaccianoce, che è collezionista di divise d'epoca".

- C'è differenza tra il visitatore tout court e il collezionista visitatore?

"C'è differenza tra chi si ferma a guardare e chi invece procede nell'osservazione curiosa fino ad emozionarsi. Non si può restare in cima alla scala d'ingresso, ma occorre entrare nel cuore della collezione per vivere l'itinerario e scoprire che le radio non ti guardano soltanto ma ti parlano e cantano. Il professore Angelo Scribano, direttore dell'Istituto di Fisica Nucleare di Pavia ha avuto la sensazione di tornare indietro di cinquant'anni. Poi la collezione è stata visitata anche dagli scenografi della serie televisiva del Commissario Montalbano, Luciano Ricceri e Simona Garotta. Alcuni pezzi li abbiamo prestati anche per alcune riprese televisive".

- Perché ha scelto di collezionare radio?

"Avrei potuto fare collezione di francobolli o monete, ma per me ogni cosa ha una sua lettura storica, ed io ho preferito quella della tecnica radiofonica. Mi hanno attirato soprattutto l'amore per la tecnica e la storia della radio.





Poi, mi sono appassionato, anche grazie a mio zio, alla costruzione degli apparecchi. Tante volte anche a scuola durante i vari laboratori mi cimentavo in diversi esperimenti”.

- Ci sono degli aneddoti curiosi legati a questa collezione?

“Tanti quanti sono i pezzi. Mi ricordo di quella volta quando io e mia moglie fummo fermati all’aeroporto di Fiumicino perché avevamo un oggetto strano. Si trattava di un galvanometro

inglese che stavo trasportando in Sicilia. Oppure quella volta in cui casualmente ritrovai uno “Gnomo” che consideravo introvabile e che invece comprai in una bancarella. Mentre sono tanti i visitatori che da almeno vent’anni riceviamo, sempre in forma privata. Il primo visitatore è stato il barone Orazio Pennisi di Floristella, che venne nel 1996 a Vittoria per fare una conferenza su Guglielmo Marconi nel centenario del brevetto della radio

- Ha mai pensato di cedere la collezione ad un Ente pubblico?

“La collezione ovviamente è molto importante per me sul piano affettivo perché rappresenta la sintesi di una vita dedicata alla radio. Sarei felice se, raggiunto l’apice del collezionismo, qualche istituzione, la rilevasse. Per fare in modo che il grande pubblico attento, sensibile a questo patrimonio radiofonico, ne possa usufruire”.

- Ha pensato a una Università?

“Anche l’Università potrebbe utilizzarla, mostrandola agli studenti di Scienze della Comunicazione e le scuole pubbliche potrebbero regalare agli studenti occasioni per innamorarsi della storia della radio, che equivale a dire tutta la storia del ‘900”.



Iano Scollo, il gigante buono

Originario di Monterosso Almo, cresciuto a fave, uova e patate, aveva un'incredibile forza. Una volta per salvare un operaio ribaltò un trattore. Sparring partner di Duilio Loy, conobbe l'indimenticabile campione Primo Carnera

La forza l'ha sempre avuta nel sangue; non è mai stata solo un'energia straordinaria in grado di abbattere ogni genere di barriera incontrata lungo il suo percorso sportivo e umano, ma soprattutto un'inclinazione alla sfida che in ogni istante della sua vita emergeva con prepotenza, chiedendo di essere ascoltata. In questo disporsi di eventi, c'è un pugile di casa nostra, originario di Monterosso Almo, ormai avanti negli anni che ha fatto strada per la sua straordinaria forza fisica. Una storia che vale la pena di raccontare sino in fondo perché il pugilato è palestra agonistica nonché di vita, dove sogni e personalità si scontrano. Oggi a settantotto anni compiuti, la storia di Sebastiano Scollo ha qualcosa di epico. 'Iano', lo hanno chiamato sempre così, oggi vive a Palazzolo Acreide, con la sua famiglia. Ma è ancora alto quasi due metri, una montagna di muscoli, il torace possente, con due mani che fanno spavento solo a guardarle. La sua vita sembra uscita dalle pagine di un romanzo di Francis Scott Fitzgerald. L'infanzia nelle campagne aspre di Monterosso Almo, nell'azienda agricola del padre, a coltivare anche quel fisico portentoso.

"A sedici anni ero già alto un metro e novanta – racconta



oggi Scollo - e caricavo dalla mattina alla sera sacchi di cento chili con una mano sulla spalla. Quella è stata la mia palestra. I contadini scommettevano sulla mia forza. Vediamo se sei capace di alzare un fusto di nafta da duecento chili? Iano, prova ora a sollevare quel vitello? Ma per me era una cosa naturale".

A ventuno anni, quel ragazzone siciliano cresciuto a fave, uova e patate, conteso da figlie di baronesse e massaie di campagna, viene chiamato a servire la patria. Ma in caserma, a Palermo non avevano nemmeno un paio di calzini della sua misura. Una iattura.

"Un giorno vidi gli atleti militari che si allenavano allo stadio

della Favorita di Palermo – ricorda Scollo – e un tenente voleva pure umiliarmi. In senso di sfida, mi mise in mano la sfera del getto del peso. «Vediamo se sei così forte», disse. Io lanciai quel ferro di sette chili e mezzo come facevo in campagna con i covoni di grano. Feci un tiro di quindici metri. Il record siciliano militare era all'epoca di nove metri. Rimasero sbalorditi. La mattina dopo vinsi i campionati siciliani. Ero diventato un campione".

Per nove anni consecutivi, dal '57 al '65, Iano Scollo vinse i campionati regionali assoluti di getto del peso con misure non lontane dal primato del mondo del mitico Parry o'Brien. La sua

tecnica era arcaica. Ma nel suo albo d'oro ci sono anche i campionati nazionali, due vittorie ai Giochi del Mediterraneo e tanti trionfi in giro per l'Italia.

A Napoli si allenava nella mitica palestra, accanto a piazza Plebiscito, di Geppino Silvestri. Iano era stato assoldato come "sparring partner" del campione del mondo dei superwelters, Duilio Loy. Scollo sorride sornione ricordando quel periodo. "Non diventammo mai amici. Loy aveva un brutto carattere. Una volta a Formia, in un raduno della Nazionale, per farlo calmare durante una rissa lo sollevai da terra e lo misi a sedere sopra il tavolo. Lui era alto solo un metro e 64. Adesso ti do una bella lezione, caro campione del mondo. Poi una mano gigantesca come una ruspa mi bloccò qui, sul petto. Alzai lo sguardo. Era il vecchio Primo Carnera. Una montagna di cristiano. Non dimenticherò mai quel giorno".

Nei primi anni sessanta, convinsero Scollo a giocare anche a rugby nella Partenope Napoli. Lui non aveva mai visto una pal-



Primo Carnera

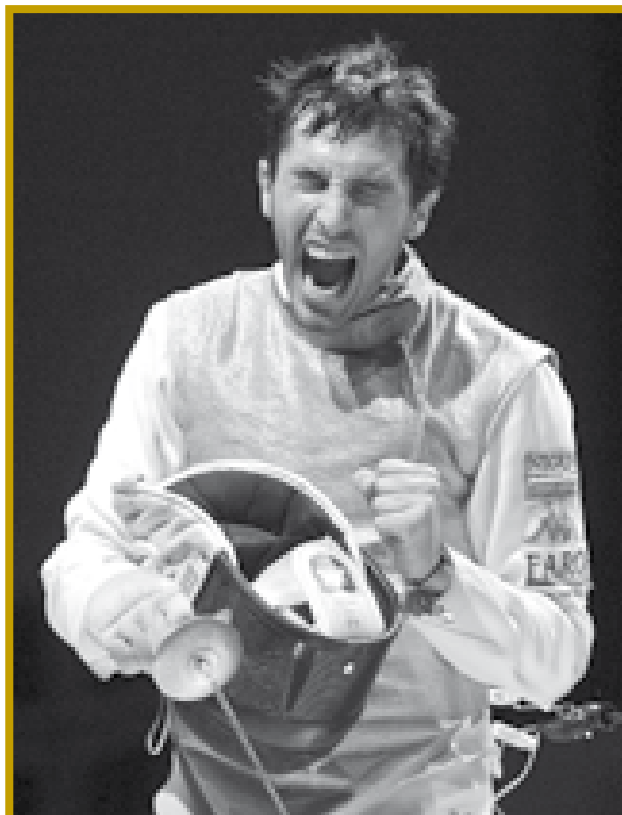
la ovale. Eppure, se lo ricorda ancora bene al circolo rugby di Catania, perché ci volevano quattro giocatori dell'Amatori per fermarlo davanti alla meta. Il pallone in una mano, il collo dell'avversario sotto il braccio. La sera, poi, il giovane Iano era sempre attorniato da donne bellissime, andava a cena con Totò e Peppino di Capri, frequentava i locali alla moda di Posillipo. Era un gigante buono. "Mi offrirono centomila lire al mese, che nei primi anni Sessanta erano tanti soldi, per farmi rimanere alla Partenope. Ma io volevo tornare in Sicilia nella mia azienda, ad aiutare la mia famiglia. Così tornai a fare il contadino nelle campagne siciliane", rammenta con un filo di commozione negli occhi.

Ma l'avventura sportiva non era finita. Scollo ha gareggiato e vinto in ambito regionale fino al 1972, senza mai fare un giorno di vero allenamento. La sua forza era innata. Eppure, sotto quel fisico stupefacente, frutto, non si sa, di quali misteri divini, è sempre stato un uomo mite e generoso. Una volta, un operaio della sua impresa era rimasto intrappolato sotto un grosso trattore che si era ribaltato. Pesava quasi tremila chili. "Ho visto il sangue sotto il cingolato. Non ci ho pensato un attimo. Non so dove ho trovato tutta quella energia. Mi sono piegato sotto il trattore e l'ho ribaltato. Ci avevano provato cinque persone senza spostarlo di un centimetro. Ma io ero Iano Scollo. Il campione".

Il fioretto d'oro di Giorgio Avola

Lo schermidore modicano conquista il tetto olimpico nel fioretto a squadre senza celare il malcontento per l'esclusione dalla gara individuale e si prepara per le prossime Olimpiadi di Rio: il futuro gioca per lui

È sempre più il Conte di Modica. Dopo Londra, l'appellativo per Giorgio Avola, unico siciliano ad aver vinto una medaglia d'oro alle Olimpiadi inglesi (nella gara di fioretto a squadre), calza a pennello. Il suo aplomb è inconfondibile, sa di essere un atleta vincente ed elegante e di rappresentare nel Mondo la Contea di Modica. È un Conte per discendenza ma anche per la sua enorme classe in pedana. Fuori dalla sala scherma, Giorgio Avola è uno di quei ragazzi di una semplicità disarmante che nello sport o nella musica recitano da protagonisti facendosi forte di rare virtù comuni: la tenacia, la predisposizione al sacrificio, l'umiltà. È arrivato sul tetto olimpico, dopo aver vinto la medaglia d'oro agli Europei di Sheffield lo scorso anno nella gara individuale seguendo i sacri insegnamenti del maestro Giorgio Scarso (presidente di una federazione scherma che raccoglie consensi a livello internazionale) e del suo allenatore Eugenio Migliore. Il futuro gioca per lui. Ha soltanto 23 anni e tutto un avvenire davanti. Le prossime Olimpiadi di Rio in Brasile lo vedranno di nuovo protagonista e stavolta (si spera) anche nella gara individuale perché la sua esclusione a Londra ha lasciato più di un dubbio, seppure Giorgio Avola abbia mascherato bene il suo disappunto, pur essendo il terzo migliore fiorettaista al mondo. Non è voluto entrare in polemica col commissario tecnico della Nazionale, Stefano Cerioni, perché non è nelle 'corde' del ragazzo fare polemica, ma l'amarezza c'è stata e solo l'oro olimpico nel fioretto a squadre è riuscita a cancellarla. Una volta in pedana è riuscito a dare il meglio di sé. La riprova? Chiamato a 'tirare' in semifinale e finale ha tirato fuori grinta, classe e bravura. Negli assalti in cui è stato protagonista, ha fatto un +11, che non è risultato di poco conto. Vederlo 'tirare' significa osservare qualcosa che va oltre la scherma e coincide con la bellezza stessa. Qualcosa di simile a uno slancio, quasi un brivido di consapevolezza, un'epifania che permette a chi è lì, di non riuscire più a percepire alcuna separazione tra sé e lo spettacolo cui sta assistendo, di



Giorgio Avola

confondersi pienamente con ciò che vede, tanto da sentirsi tutt'uno con quel movimento diseguale ma armonico. In questo le 'tirate' di Giorgio Avola sono paragonabili alle suonate di Arturo Benedetti Michelangeli, ai visi di Raffaello, alla tromba di Luis Armstrong, a tutto ciò che smette di essere suono, materia, colore, e diventa qualcosa che appartiene a ogni elemento, e alla vita stessa. Siamo di fronte ad un talento puro. Un ragazzo d'oro, felice interprete di uno sport di grande tradizione nel nostro Paese, di una forte eticità. Perché qui non c'è solo agonismo, c'è certezza morale, ci sono sani valori e principi di ferro.

Dopo Londra non ha fatto vacanze, seppure le aveva promesse alla sua fidanzata Rachele, ma gli onori olimpici lo hanno portato in giro per la Sicilia e per l'Italia. Davanti ad una chiamata, ad un premio ad una testimonianza non si è tirato indietro. Modica gli ha tributato una grande festa di piazza.

● **L'abbraccio di Modica è stato caloroso**

Caloroso ed entusiasmante, oltre che bello. Condividere la medaglia d'oro delle tue prime Olimpiadi con le persone che ti stanno vicino è quello che ho desiderato di più perché mi ha permesso di lanciare un messaggio. La volontà, il sacrificio, la dedizione alla fine pagano. Anche in una città come Modica, periferia d'Italia, dove non c'è un chilometro di autostrada, dove non ci sono i palazzetti, si può vincere una medaglia olimpica. Tutto è possibile, basta volerlo. E questo traguardo l'ho conseguito perché ho fatto sacrifici enormi e ho creduto nell'impresa sin da quando ero ragazzino. Ho cominciato a tirare a 6 anni ed ora eccomi qui con la medaglia d'oro. Ma senza pensare ai soldi. Il premio della medaglia? Mi servirà per non chiedere più nulla ai miei genitori che hanno finora fatto sacrifici immani per assecondarmi in questo sogno e per comprare qualche moto d'epoca, un mio sfizio. Le moto sono le mie uniche passioni... Ma niente spese folli, l'oro non mi ha dato per nulla alla testa".

● **Non è stato facile vincere ma soprattutto convincere il commissario Cerioni a mandarti in pedana...**

Non è stato un anno facile, solo io so i sacrifici che ho fatto per arrivare in forma a Londra: dire che mi sono fatto un 'mazzo' così è un dolce eufemismo...

● **La delusione per l'esclusione dalla gara individuale l'ha saputo mimetizzare...**

Cosa dovevo fare? Prima delle Olimpiadi le polemiche erano controproducenti, ho rispettato la decisione del commissario tecnico Cerioni e basta. L'esclusione non l'ho accolta bene ma ho fatto buon viso e cattivo gioco. Certo che il numero 3 al mondo restasse in panchina è un po' strano; ma ho aspettato pazientemente il mio momento.

● **Anche l'iniziale esclusione dal torneo di**



squadre non l'ha digerita bene?

In realtà lì c'era poco da recriminare perché cominciano il torneo a squadre gli atleti che hanno fatto l'individuale. Quindi, non avrei potuto scendere in pedana prima. Poi in semifinale e finale credo di aver dimostrato il mio valore. Negli assalti in cui sono stato protagonista, ho fatto un +11, non mi sembra un risultato da poco e dimostra ancora una volta che meritavo l'individuale. Se fosse stata rispettata la qualifica olimpica sarebbe toccato a me fare l'individuale perché ho ottenuto prima la possibilità di andare a Londra. Ma in questo non c'è polemica nei confronti di Cerioni, ho rispettato la sua decisione, e dico queste cose solo per amore della verità. La medaglia d'oro poi ha cancellato qualsiasi amarezza".

Ora il suo pensiero corre già a Rio de Janeiro fra quattro anni.



Giorgio Avola festeggiato a Modica dai suoi amici

Punta Secca, non si tocca

Flash mob per difendere l'immagine della Vigata di Montalbano sui presunti abusi perpetrati nella frazione balneare di Santa Croce Camerina. La platea di Facebook si è mossa ed ha fatto centro

/// I love you Punta Secca". Un amore "inciso" su centinaia di T-shirt e dichiarato con danze e palloncini colorati per un *flash mob*, pensato da un villeggiante della Vigata di Montalbano, Gianni Giacchi, che ha raccolto sulla spiaggia, resa nota dalla fiction del commissario più amato d'Italia, un'ampia adesione insieme a quella virtuale di Facebook. Anche i commercianti del posto hanno aderito. Anzi: grazie al loro contributo è stato possibile realizzare le mille T-shirt distribuite gratuitamente fra tutti i partecipanti.

Flash mob per rilanciare l'immagine di Punta Secca e per impedire che l'inchiesta aperta dalla Procura di Ragusa sui presunti abusi perpetrati nella frazione balneare (cementificazione selvaggia, scarichi, inquinamento e divieti di balneazione) potesse offuscare il 'borgo' di Montalbano, famoso in tutto il mondo e metà di migliaia e migliaia di turisti. "Ciò non toglie – ha affermato Mimmo Baeli, uno dei promotori dell'evento – che ci siano dei problemi, che vanno però affrontati con equilibrio, senza fare di tuttata l'erba un fascio e senza 'criminalizzare' un'intera località che negli anni ha conquistato il cuore di villeggianti e turisti. Il nostro mare è assolutamente pulito, come



dimostrano le analisi effettuate dall'Asl di Ragusa per almeno vent'anni"

Tra i partecipanti al *flash mob* c'erano anche politici e rappresentanti istituzionali, che hanno fatto la loro parte, in qualità di comuni cittadini, per difendere la bella Vigata. D'altra parte gli stessi organizzatori – tra cui Gianni Giacchi, Vitaliano Pollari e Saverio Mandarà – avevano più volte precisato, anche sulla pagina di Facebook dedicata alla manifestazione, che il *flash mob* non avrebbe avuto alcunché di politico, e che quindi non si sarebbe prestato a strumentalizzazioni, ma che, invece, sarebbe stato aperto a tutti coloro che hanno a cuore Punta

Secca. E in effetti così è stato. Anche l'agente Catarella (l'attore ragusano Angelo Russo), impacciato aiutante del commissario Montalbano nella fiction tv, ha preso parte all'evento per rimarcare che gli sbagli di qualcuno non possono gettare discredito su tutti e tutto.

"Auguro che la Procura della Repubblica e le forze dell'ordine, ai quali va tutto il nostro rispetto per il lavoro che svolgono ogni giorno, chiariscano al più presto all'opinione pubblica i termini veri della questione". E Punta Secca aspetta di riacquistare, dopo la calda estate fatta di polemiche e inchieste, tutta la sua magia, tra fiction e realtà.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2012 e al conto consuntivo 2010:

1 -Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			in euro		USCITE		
Denominazione	Previsioni di competenza di bilancio 2012	Accertamenti da conto consuntivo anno 2010	Denominazione	Previsioni di competenza di bilancio 2012	Impegni da conto consuntivo anno 2010		
- Avanzo di amministrazione		514.000	- Disavanzo di amministrazione				
- Tributarie	19.850.000	20.669.735	- Correnti	32.927.958	36.913.914		
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	14.857.467	16.791.284	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	27.702.216	3.894.024		
(di cui dalle Regioni)	5.600.687	11.988.721					
- Extratributarie	8.783.352	4.228.663					
(di cui proventi per serv. pubblici)	2.383.500	1.779.712					
	466.000	216.294					
Totale entrate di parte corrente	37.090.967	39.754.731	Totale spese di parte corrente	60.630.174	40.807.938		
- Avanzo di amministrazione			- Spese di investimento	157.096.665	35.752.274		
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	170.325.689	30.474.000					
(di cui dalle Regioni)	20.530.525	27.440.000					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	17.552.000	5.178.309					
	10.310.183						
	9.810.183						
Totale entrate conto capitale	180.635.872	35.652.309	Totale spese conto capitale	157.096.665	35.752.274		
- Partite di giro	10.435.500	6.721.542	- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri				
TOTALE	228.162.339	82.128.582	- Partite di giro	10.435.500	6.721.542		
- Disavanzo di gestione			TOTALE	228.162.339	83.281.754		
			- Avanzo di gestione		-1.153.172		
TOTALE GENERALE	228.162.339	82.128.582	TOTALE GENERALE	228.162.339	82.128.582		

2 - La classificazione delle principali spese correnti, desunte dal consuntivo 2010, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amministr. generale	Istruzione, cultura e beni culturali	Viabilità	Ambiente	Sviluppo economico	Altri servizi	TOTALE
- Personale	9.728.558	1.396.720	2.961.880	2.317.345	302.610	1.303.316	18.010.429
- Acquisto beni di consumo	211.985	5.100	44.881	20.085	6.800	58.752	347.603
- Prestazione di servizi	3.939.649	1.515.565	913.778	2.389.070	861.972	2.665.807	12.285.841
- Utilizzo beni di terzi	117.161	1.027.267	0	75.760	0	0	1.220.188
- Trasferimenti	148.469	3.254.195	1.000	75.500	344.512	670.715	4.494.391
- Interessi passivi	201.609	974.460	644.581	147.015	0	291.880	2.259.545
- Oneri vari	1.171.880	102.395	238.842	198.355	19.970	86.402	1.817.844
	15.519.311	8.275.703	4.804.961	5.223.130	1.535.864	5.076.872	40.435.841

3 - Le risultanze finali a tutto il 31 dicembre 2010 desunte dal consuntivo: (in euro)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2010	514.000,00
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dall'elencazione allegata al conto consuntivo 2010	-

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (abitanti 319.606)

ENTRATE CORRENTI	122,78	SPESE CORRENTI	115,50
di cui		di cui	
- tributarie	64,67	- personale	56,35
- contributi o trasferimenti	52,54	- prestazione di servizi	38,44
- altre entrate correnti	5,57	- altre spese correnti	31,73

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO
Dr.ssa Lucia Lo Castro

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
Avv. Giovanni Scarso



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA DIRIGENZA

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo,
Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco
Gestione delle Risorse Umane, Personale (ad interim)

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

Sviluppo Economico e Sociale,
Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie,
Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo
Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione
Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero

Ing. Carlo Sinatra

Servizi Viabilità

